20 anni

ZAI.NET lab

GIOVANI REPORTER

N° 9 DICEMBRE 2017

Poste Italiane. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46 art. 1 comma 1, DCB Torino n° 2 Anno 2017 - € 1,50

ISSN 2035-703X

ISSN 2035-703X

20 ANNI DOPO

I ricordi e gli scritti

ZAI.NET lab
GIOVANI REPORTER

n°9 DICEMBRE

www.zai.net

Direttore responsabile
Renato Truce
Vice direttore
Lidia Gattini
Coordinamento redazionale
Anna Maria Cantarella
In redazione
Carlo Casarico, Chiara Colasanti, Serena Mosso, Gaia Ravazzi, Francesco Tota

Redazione di Torino
Corso Tortona, 17 - 10153 Torino
tel. 011.19856434 - fax 011.0704153
e-mail: redazione@zai.net

Redazione di Genova
Corso Gastaldi, 25 - 16131 Genova
tel. 010.8936284 - 010.8937769
e-mail: redazione.liguria@zai.net

Redazione di Roma
Via Nazionale, 5 - 00184 Roma
tel. 06.47881106 - fax 06.47823175
e-mail: redazione.roma@zai.net

Impaginazione
Aurora Milazzo

Fotografie
Fotolia, Pixabay, Wikipedia

Sito web
www.zai.net

Pubblicità
Mandragola editrice s.c.g
tel. 011.19856434

Editore Mandragola Editrice
Società cooperativa di giornalisti
via Nota, 7 - 10122 Torino

Stampa
Premiato Stabilimento Tipografico dei Comuni Soc.Coop
Via Porzia Nefetti, 55
47018 Santa Sofia (FC)

Zai.net Lab
Anno 2017 / n. 9 - dicembre
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n° 486 del 05/08/2002

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2035-701X

Pubblicazione online:
ISSN 2465-1370

Abbonamenti:
Abbonamento sostenitore: 25 euro
Abbonamento studenti: 10 euro
(1 anno)

Servizio Abbonamenti
MANDRAGOLA Editrice s.c.g.
versamento su c/c postale
n° 73480790
Via Nazionale, 5 - 00184 Roma

Questa testata fruisce dei contributi statali diretti della legge 7 agosto 1990, n. 250

FSC www.fsc.org
MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C107186

1917 2017

Zai.net Lab, il più grande laboratorio giornalistico d'Italia, è realizzato anche grazie al contributo di:

Main sponsor

Editoriale

Renato Truce
Direttore responsabile

Ricordo con piacere quello strano autunno del 1997. In redazione da un po' di giorni aleggiava una giustificata euforia: dopo anni di progetti ed esperimenti editoriali più o meno riusciti, a dispetto della stagione, per Mandragola sembrava essere sbocciata la primavera e... questa volta aveva indubbi contorni digitali!

La neonata rete Internet, con la sua promessa di connettività plurale, ci restituiva suggestioni democratiche globali che ci proiettavano nella nuova era dell'informazione lasciando intravedere un futuro multimediale allora solo in parte esplorato dalle nostre prime incursioni progettuali sul web e la Rai, dopo averci costretto per anni ad osservare una rigida gavetta mediatica, aveva finalmente deciso di affidare alla nostra cooperativa il suo servizio di informazione regionale Teletext (che loro chiamavano Televideo e noi Tv-Press) con il compito di svilupparlo sull'intero territorio nazionale.

Nel "vivaio delle idee", la storica sede di Mandragola, un capannone industriale immerso nel verde di un ex vivaio provinciale della periferia di Torino, la prospettiva di futura stabilità economica e professionale giustificava un certo grado di buon umore tra i soci e i collaboratori.

Fu proprio in uno di quei giorni che mi arrivò la telefonata dal Ministero della Pubblica Istruzione: il nostro progetto di "laboratorio diffuso di giornalismo per giovani lettori", presentato in partnership con la provincia di Torino, era stato giudicato interessante e ci offrivano la possibilità di metterlo in pratica attraverso un finanziamento.

La notizia scatenò un piacevole moto di panico perchè una piccola redazione, per quanto innovativa e dinamica, trovava complicata l'opportunità di misurarsi su più progetti importanti contemporaneamente.

Provammo a dividerci i ruoli e ci autoassegnammo le competenze, ma alla fine toccò a me, allora direttore e giornalista più "anziano", l'onere o se preferite l'onore, di impostare i gruppi di lavoro per cercare di mantenere una coerenza redazionale sui vari servizi.

Non tutti i colleghi erano convinti che "lavorare con i ragazzi" fosse altrettanto importante che lavorare con la Rai. Così, dopo molte discussioni, solo alcuni di noi (fortunatamente i più esperti) decisero di dedicarsi a tempo pieno a questa nuova scommessa. Scommessa che ora tutti conosciamo con il nome di Media Literacy ma che allora non aveva ancora trovato la sua giusta dimensione ideologica e che faticava a trovare un suo spazio tra il marketing aggressivo dei cosiddetti newmedia *e le* free press *giovaniliste spesso nate unicamente per distribuire sogni patinati.*

Di fatto, con Zai.net (il nome fu trovato dagli studenti del torinese), per la prima volta nel nostro Paese qualcuno (Istituzioni, società civile, docenti, ecc.) si poneva il problema di insegnare ai ragazzi come decodificare il potente linguaggio dei media... attraverso un altro media. La parola d'ordine diventava imparare facendo.

Giovani studenti, affiancati da giornalisti esperti, impegnati a realizzare la loro prima esperienza editoriale, giovani reporter che con le loro inchieste, le loro analisi e i loro dubbi, creano opinione parlando direttamente ai loro coetanei con il loro stesso linguaggio e che, proprio per questo, vengono premiati dai lettori che ne riconoscono l'autenticità.

Parole che spesso scavalcano la convenzione generazionale e creano ponti consentendo a chi le vuole ascoltare di vivere quest'esperienza unica che da vent'anni offre spunti e crea momenti di riflessione collettiva.

Un vero e proprio laboratorio, nato forse, con l'intenzione di creare un contrasto ad un certo pressapochismo mediatico e l'assimilazione culturale che lo caratterizza ma che, cammin facendo, assume una propria identità non so se facilmente definibile ma, sicuramente, contemporanea.

Da quei giorni di fine millennio... il giornalismo è cambiato come è cambiato il nostro Paese, non tutte le promesse sono state mantenute e non mi sento di giudicarne le ragioni ma nel frattempo Zai.net è cresciuto, è diventato adulto e il risultato lo potrete giudicare nelle pagine che seguono.

Buona lettura.

La Storia siete voi

Lidia Gattini
Vice direttore

Quando è arrivata in redazione l'idea di celebrare i primi vent'anni di Zai.net mi ci sono buttata con la solita incoscienza mentre prendeva forma il pensiero che, attraverso gli occhi dei nostri giovani reporter, potesse essere raccontata un pezzo di storia del Paese. Ed è esattamente quello che troverete nelle pagine che seguono.

Ragazze e ragazzi di cui ho scoperto di ricordare non solo nomi, ma passioni, stile di scrittura, taglio di capelli, fede calcistica, magliette, sguardi. Le adolescenze curiose e gentili che sono passate tra queste stanze hanno lasciato articoli ben argomentati, discussioni animate e idee, mai facendomi pentire dell'avventura professionale che mi ha cambiato la vita.

Grazie a un messaggio nella bottiglia lanciata nel mare di Facebook, sono arrivati i contributi di molti di loro, con le testimonianze degli anni più significativi, trasudanti affetto sincero e consapevolezza dell'esperienza editoriale vissuta a prescindere dalle professioni che oggi svolgono o dalle carriere universitarie in ogni settore dello scibile. A leggerli sembra proprio che l'idea alla base del progetto di Zai.net, ovvero insegnare ai ragazzi che cosa è un giornale "facendoglielo fare", si sia rivelata azzeccata. Non tutti saranno futuri giornalisti, ma cittadini con gli occhi aperti sì. *Un'idea semplice, di democrazia, quanto mai attuale in tempi di fake news. Gli accademici la chiamano Media Literacy, alfabetizzazione ai media. Nella nostra redazione, mai una notizia non fu verificata, mai uno spettacolo recensito senza prima averlo visto. Le quattro semplici regole del buon giornalismo, così come la lezione sulle fonti, le sapevamo tutti a memoria. Ed è ancora così. I giovani giornalisti tutor che si sono succeduti negli anni (Francesco Tota, Lucia Guerra, Eleonora Fortunato, Simona Neri, Giovanni Battaglio, Matteo Marchetti, Maria Elena Buslacchi, Chiara Falcone, Gaia Ravazzi e Anna Maria Cantarella, tutti competenti) hanno sempre lavorato seguendo il metodo del* learning by doing, *stimolando i giovani mettendoli al centro del lavoro editoriale, senza mai sovrastarli.*

In due decenni è cambiato il mondo: chi prima ci raggiungeva in redazione appena uscito dal liceo, con il dizionario nello zaino e la testa ancora affollata di declinazioni, ora digita sullo smartphone e si collega attraverso la piattaforma editoriale; si è ampliata la platea di collaboratori distanti chilometri. Qualcuno non lo abbiamo mai incontrato, ma non per questo è meno assiduo; la comunicazione è diventata un flusso continuo, ti può raggiungere sempre e dovunque nella forma di un messaggio con l'idea per un servizio, una foto, un video e alcuni di loro provano gusto a raccontare senza cedere al vizio del "copincollator", non utilizzando il filtro di opinioni e di espressioni altrui. Ebbene sì, c'è ancora chi si emoziona nel vedere la propria firma su un giornale, perché, in fondo, sulla rete ormai tutti possono scrivere mentre il fruscio della carta rimane un privilegio.

Giulia Iani e la tutor della redazione di Roma Chiara Falcone preparano l'inchiesta sulle tribù urbane.

La redazione di Corso Allamano (Grugliasco), Torino. In un vivaio alle porte della città nel 1997 nasce Zai.net.

La redazione di Milano coordinata da Pietro Farneti negli anni Duemila. Allora Zai.net distribuiva 220.000 copie in tutta Italia.

La premiazione del concorso *Vivere di periferie* a Roma al Saint Louise de France con oltre 400 partecipanti.

La redazione di Torino nel 2010 con Simonetta Mitola.

Alcune immagini della redazione di Roma.

A sinistra: *Cinegame* al Museo del Cinema di Torino. Il gioco per giovani critici che ha coinvolto le scuole superiori di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

Chiara Colasanti con Claudio Santamaria.

In alto e a sinistra: la redazione di Roma nel 2009. Il Lazio pubblicava una propria edizione regionale distribuita in 400 scuole superiori che affrontava temi in ottica 'glocal'.

A sinistra: John Elkann con la pagina di Zai.net che usciva settimanalmente sul quotidiano *La Stampa*.

1997

Viene annunciato il successo della clonazione della ***pecora Dolly****. Il 31 agosto muore* ***Lady Diana Spencer****, vittima di un incidente automobilistico a Parigi. L'attore e regista* ***Dario Fo*** *viene insignito el premio Nobel per la letteratura.*

Storie di provincia

Il giornalismo esperienziale debutta su Zai.net con una serie di reportage degli adolescenti pendolari sul treno tra Torino e Ciriè, un assonnato paese di provincia

Alberto Saracco

Dopo la quinta liceo sono emigrato definitivamente dal Piemonte, verso la Toscana prima e l'Emilia poi, con vari intermezzi in altre regioni e all'estero. Ho messo alle spalle la carriera di giornalista e mi sono dedicato alla mia passione, la matematica. Dopo dieci anni di studio in giro per l'Italia (SNS, Pisa, Roma Tor Vergata, Milano Bicocca) ho trovato un posto fisso come ricercatore prima e come professore poi all'Università di Parma, dove insegno e faccio ricerca in geometria. Nella ricerca mi occupo di geometria e analisi complessa e ipercomplessa. Da più di 10 anni mi occupo di divulgazione della matematica, ora anche come editor del blog madd:maths!, e da quasi 9 mi occupo di giochi matematici, anche organizzando delle gare a squadre per studenti delle scuole superiori a Parma. Sono sposato e ho due figli, di 7 e 3 anni.

Questo articolo è stato pubblicato sul numero di Zai.net - novembre 1997.

Saliamo sul treno. Come ogni mattina la Satti collega Torino al mondo ancora addormentato della provincia. Prendiamo posto sui comodi sedili del treno verde scuro immatricolato nel lontano Trentanove. Dentro i sedili sono mezzi vuoti… sono ben pochi a lasciare Torino per la provincia, a quest'ora del mattino. A Venaria, sale qualche studente. A Borgaro e Caselle vi è poi un vero assalto di ragazzi, tutti diretti a Ciriè, tutti armati di zainetto, come tutte le mattine. Ogni giorno vi si recano in 2500, per passare 5-6 ore sui banchi di scuola e poi tornarsene a casa con la certezza di non dover più rivedere la cittadina per le successive diciotto ore.

Arriviamo finalmente, dopo quasi 20 chilometri e mezz'ora di viaggio, a destinazione. Ciriè, recita il cartello e qualcuno, una sera, in mancanza di meglio, ci ha scritto LE PALACE.

"Io ci vengo a scuola, qualche volta il pomeriggio, ma la sera non c'è molto da fare", ci spiega Aldo, uno dei ragazzi che, sceso dal treno, sta aspettando, paziente, l'inizio delle lezioni. E in effetti la situazione, come in molte altre cittadine di provincia, non è rosea: un unico cinema, che apre solo nei week-end, pochi locali, nessuna possibilità di vedere musica dal vivo o di suonare, nessuna discoteca. "E pensare che Ciriè ha più di 18.000 abitanti e dovrebbe essere il centro della zona e invece sembra un paesone". Davanti alle scuole, dove si riuniscono i giovani, si raccoglie il malcontento provocato da una mentalità forse ancora "arretrata"; da molte risposte sembra che la vita di provincia non sia altro che vita "lontano dalla città". Suona la campanella. L'aria si è riscaldata e le vie del mercato si sono popolate grazie alla giornata di sole. Assieme a noi, tra le bancarelle vociferanti si aggirano anziani, bambini e pochi ragazzi. La vita in provincia qui è anche tranquillità, aria pulita, un grande mercato che diventa un'abitudine.

"Al mercato vengo tutti i venerdì, conosco tutti e poi dopo tanti anni sola in casa è bello uscire tra la gente", ci dice sorridendo una signora, che ci indica anche

AMARCORD

Vent'anni fa ero uno studente di quinta superiore. Sono passati due decenni dal mio ultimo anno di Liceo e dalla nascita di Zai.net, la mia prima e unica incursione nel mondo del giornalismo "vero". All'epoca sembrava poco di più dell'esperienza fatta sul giornalino d'istituto, anche se la stampa a colori e la rilegatura facevano ben capire che i mezzi a disposizione erano ben altri. Ho riesumato dalla mia libreria i numeri della prima annata di Zai.net, quasi intonsi (sono e sono sempre stato molto attento a non rovinare libri e riviste), e mi sono riaffiorati tantissimi ricordi: l'inchiesta sulla droga, le interviste ai personaggi della musica e dello sport, ma soprattutto è riaffiorato un racconto-documentario sulla vita di provincia a Cirié, che avevo scritto col mio caro amico e compagno di liceo Paolo. Il ricordo più nitido di quella bella esperienza in Zai.net sono proprio i viaggi Cirié-Torino con Paolo, via treno dell'anteguerra (vi giuro, era del 1939) e autobus 52, fino alla redazione buia e piccola, ma molto professionale, dove facevamo lunghe riunioni con altri ragazzi dei posti più svariati della provincia di Torino, sotto la guida di veri giornalisti. Per alcuni di noi quella in Zai.net è stata il punto di partenza per una carriera da giornalisti, per altri - come me - una piccola parentesi nella vita, bella, interessante e utile: mi ha indubbiamente fatto imparare qualcosa sul giornalismo e sulla scrittura. E imparare è sempre un'ottima cosa. Penso che le esperienze e le lezioni apprese in quelle riunioni mi siano tornate utili, anche se inconsciamente, in queste due decadi. E ripenso sempre con affetto a quelle riunioni e a quella buia e piccola, ma accogliente redazione!

un posto dove mangiare. All'una i ragazzi escono da scuola e ripartono con il treno per le loro case. Tra i pochi che rispondono alle nostre domande, molti andranno a Torino, per poter suonare insieme, per guardare le vetrine, per sentirsi "in città". Alcuni il pomeriggio torneranno, ci dicono, per studiare o per partecipare ad una delle attività promosse dalle scuole. "Se non fosse per i gruppi sportivi delle scuole, o per la biblioteca dove si va a studiare, sarebbe difficile passare un pomeriggio a Ciriè" ci informa Giulia, mentre aspetta il treno. Entriamo nel bel Palazzo Comunale, dove si trova la Biblioteca. Più di ventimila volumi, molti studenti che cercano un po' di tranquillità e altri che cercano un po' di compagnia. "Io qui sto bene" ci dice un giovane universitario. "Ho i miei amici, una casa tranquilla, posso venire qui a studiare senza farmi venti minuti di autobus. Sì, forse è difficile fare sport, da quando la piscina è in pezzi, ma la città per me è solo un caos".

Chiacchierando con lui, viene fuori che Ciriè il sabato si riempie di ragazzi, che è fatta di gente a cui piace viverci, e che pochi in fondo la cambierebbero per Torino. Finché c'è il sole, però. Tutti d'accordo, "la sera è un'altra cosa".

Libro dell'anno

"Harry potter e la pietra filosofale"
(J.K. Rowling)

1998

*Scoppia il Sexgate: Bill Clinton confessa di aver avuto una relazione con la stagista **Monica Lewinsky**. Il colossal **"Titanic"** di James Cameron si aggiudica 11 premi Oscar. **Marco Pantani**, soprannominato "il pirata", vince il Giro d'Italia.*

Allarme terra: si ingrandisce il buco dell'ozono

L'ambiente è sempre stato uno dei temi centrali e di vivace interesse per i ragazzi che in più occasioni hanno affrontato quello che allora si definiva "buco dell'ozono" e le sue conseguenze sul clima

Paolo Crosetto

Sono ricercatore (chargé de recherche) in economia sperimentale presso l'INRA - Istituto Nazionale della Ricerca Agronomica, a Grenoble, Francia. Ho studiato Scienze Politiche a indirizzo internazionale a Torino, poi ho fatto un dottorato in Economia alla Statale di Milano, poi un post doc in Luiss a Roma e un altro al Max Planck Institute di Jena (Germania). Ho lavorato un po' dopo la tesi di laurea, ma per il resto ho fatto una discreta carriera accademica, pubblicando una decina abbondante di lavori su riviste internazionali. Sono però sempre il solito "regazzino" dei tempi di Zai.net.

Questo articolo è stato pubblicato sul numero di Zai.net - ottobre 1998.

Ogni anno all'inizio dell'autunno, i raggi del sole tornano ad illuminare il Polo Sud, dopo sei mesi di buio completo: reazioni chimiche tra il cloro, il fluoro (cloro-fluoro-carburi) e la luce sconvolgono l'atmosfera, assottigliando sempre più lo strato di ozono.

E così, in tutto il mondo, scatta l'allarme: si scrivono innumerevoli pagine di giornale, si preparano nuove battaglie ambientaliste, si demonizzano i famigerati CFC, si portano prove contro o a favore la pericolosità di questo "buco". Quel che è certo, è che il "buco" sopra l'Antartide c'è e si espande a livelli vertiginosi.

Osservato fin dai primi anni '80, nel 1993 misurava 5 milioni di miglia quadrate, nel '96 raggiungeva i 10 milioni (quanto tutto il Nordamerica), e all'inizio di ottobre di quest'anno, dopo il lungo inverno polare, ha sfiorato gli 11, crescendo di un altro 5%. Inoltre, nel 1995 un "buco" è sembrato aprirsi anche sull'Artico, sconvolgendo l'opinione pubblica nordeuropea.

MA COS'È, IN SOSTANZA, QUESTO FENOMENO?

Si tratta di una zona in cui l'ozono, normalmente misurato sulla Terra attorno alle 300-500 unità Dobson, trasformato in altri elementi dalle reazioni chimiche accelerate dalle emissioni tossiche di molte industrie, scende fin sotto le 100 unità.

La carenza di ozono porta ad un aumento esponenziale degli ultravioletti che raggiungono la Terra: questi

raggi sembrano essere causa, oltre che di mutazioni climatiche importanti, della riduzione della fauna marina e di mutazioni genetiche nelle piante, di molti tumori della pelle e di carenze nell'apparato immunitario. È, quindi, un problema tutt'altro che marginale per la vita sulla Terra ed è per questo osservato scrupolosamente dagli scienziati di tutto il mondo e combattuto senza tregua dalle associazioni ambientaliste.

VOLETE SAPERNE DI PIÙ?

Collegatevi ad Internet, incominciando, se volete, dagli indirizzi che vi consigliamo. La Nasa offre dettagliate informazioni sul "buco" a chiunque acceda al sito http://www.530.gsfc.nasa.gov/toms/, dove si possono anche trovare riprese dal satellite aggiornate ogni 90 minuti; Greenpeace, vero nucleo di lotta antinquinamento, organizza ogni anno sit-in dentro fabbriche incriminate di produrre cloro-fluoro-carburi, in Europa e in America, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica (informazioni all'indirizzo: http://www.greenpeace.org). Sicuramente, alla fine di questo lungo giorno antartico, a marzo, l'attenzione del mondo si rivolgerà altrove e il "buco" nell'ozono sarà nuovamente dimenticato. Ma forse sarebbe bene preoccuparsene di più, senza aspettare le notizie catastrofiche che ci attendono ogni autunno, al ritorno del sole sulle lande antartiche.

Libro dell'anno

"Un ragazzo"
(Nick Hornby)

1999

*Nasce ufficialmente l'**Euro**, la moneta unica europea. A Los Angeles **Roberto Benigni** è pluripremiato alla 71ª edizione degli Academy Awards con tre Oscar. Nasce il movimento **No Global**, detto anche "popolo di Seattle".*

Passione comics

Il fumetto e l'illustrazione sono stati parte integrante del lavoro della redazione che, al suo interno, poteva vantare un vignettista e un illustratore. La prima edizione venne progettata all'Albe Steiner di Torino

Fulvio Nebbia

Fulvio Nebbia è nato a Torino, nel 1978. Laureato in Sociologia e Ricerca Sociale, lavora nell'ambito della produzione audiovisiva dal 2000, sia in forma autonoma, sia all'interno di strutture e televisioni private, come regista, sceneggiatore, operatore di ripresa e montatore. Ha collaborato come autore alle testate Tvblog.it, Cineblog.it e Yahoo! News. Nel 2007, ha fondato, insieme ad Alberto Puliafito, la società di produzione cinematografica e televisiva IK Produzioni, attiva nella produzione di documentari, cortometraggi, programmi televisivi, videoclip e contenuti per il web. Dal 2016 è produttore creativo del progetto editoriale sul fai da te Come fare *con Barbara, realizzato da Barbarik e con protagonista Barbara Gulienetti.*

AMARCORD

Quando avevo 18 anni, pensavo che da grande avrei fatto il giornalista. Avevo già lavorato per un giornale, ma non era molto in linea con la mia visione del mondo, così fui ben felice quando mi si presentò l'occasione di collaborare con Zai.net. Ho un ricordo molto vivace, intenso e al tempo stesso confuso di quegli anni, come forse è giusto che sia, ma le prime cose che mi vengono in mente, ripensando a quello che facevamo, sono: un'intervista telefonica a Piero Angela (affrontata col timore reverenziale dell'assiduo adoratore di Quark), le recensioni dei film, il format Attaccabottone, la Giornata dell'Arte Studentesca, le interviste al Salone del Libro (all'epoca si chiamava così) e a quello della Musica (all'epoca esisteva), la prima telecamera Betacam, la prima centralina di montaggio lineare, il primo Avid. Oggi, dopo vent'anni, non sono diventato giornalista, ma non ho smesso di scrivere, riprendere e montare video. Quando ero al liceo, insieme ad Alberto Puliafito (anche lui a Zai.net), decidemmo che un giorno avremmo fondato una casa di produzione tutta nostra. E un giorno, dieci anni fa, l'abbiamo fatto davvero. Con la stessa attitudine che avevamo al liceo. La società si chiama IK Produzioni, abbiamo prodotto molti documentari e inchieste e oggi stiamo producendo *Slow News*, un documentario sul giornalismo in quest'epoca di sovraccarico informativo.

Estratto dall'articolo del numero di Zai.net - gennaio 1999.

Erano gli anni Cinquanta, quando negli Stati Uniti fecero la loro comparsa il Guardiano della Cripta, il Custode della Tomba e la Vecchia Strega, i tre sgradevoli e ironici "cantastorie" che l'editore William Gaines e lo sceneggiatore Al Feldstein avevano scelto per accompagnare i ragazzini americani nei loro incubi peggiori. I fumetti della E.C. erano infatti piccole raccolte di storie brevi, ma efferatissime, dove l'orrore, la paura e il sangue non erano solo suggeriti, come nei film horror di quegli anni, ma del tutto espliciti. Gli zombie mangiavano davvero i cervelli delle loro vittime, gli scienziati pazzi giocavano in primo piano con gli intestini delle loro cavie e il sangue veniva bevuto ancora rosso. Il tutto era comunque tenuto in piedi da una morale ferrea e estremamente rigida che in generale era: "se fai del male, puoi farla franca alla legge degli uomini, ma non alle creature della notte". Fu un successone. Migliaia e migliaia di ragazzini ancora cosparsi di brufoli (alcuni dei quali si chiamavano Stephen King, George Romero, John Carpenter...) divoravano letteralmente tutte le varie collane edite dalle E.C., nascondendosi sotto il letto o nel bagno, lontano dai genitori che non apprezzavano troppo il contenuto delle storie. E infatti, puntualmente, arrivò la censura.

Di problemi con genitori infuriati e psicologi allarmati per il futuro dei giovani americani, l'editore Gaines ne aveva già avuti un bel po', ma la goccia che fece traboccare il vaso fu la storia *Foul play*. Questa narrava della vendetta di un gruppo di giocatori di baseball ai danni di un loro compagno odioso e violento, reo di aver ucciso un altro membro della squadra solo perché più bravo di lui. Ciò che scandalizzò l'opinione pubblica fu la modalità della vendetta. L'ultima scena della storia mostra infatti i giocatori della squadra intenti a disputare una partita con un equipaggiamento un po' particolare: le parti anatomiche del loro compagno assassino. La cosa non venne apprezzata, si scatenò un vero e proprio tumulto e gli editori di fumetti, per evitare grane, elaborarono un codice di autocensura molto rigido, amministrato da un ente creato appositamente: il Comics Code Authority. E fu la morte degli E.C. Comics.

Il testimone del Guardiano della Cripta fu quindi raccolto da un'altra creatura, ideata da una casa editrice concorrente della E.C. e in Italia sicuramente più famosa, zio Tibia (in originale uncle Creepy). Il simpatico vecchietto Tibia, affiancato poi dal cugino Astragalo (cousin Eerie) e da Vampirella, introduceva col suo proverbiale humor nero brevi storie gotiche che sostituivano alle atrocità dei fumetti E.C. la cura per la creazione di atmosfere spettrali, spesso ispirate ai classici della letteratura come Poe, Bierce e Stoker. Oggi potete trovare un'antologia delle migliori storie di zio Tibia e Astragalo nel volume *Nella cripta con zio Tibia*, Oscar Mondadori. [...]

Libro dell'anno

"Chocolat"
(Joanne Harris)

2000

*Gli informatici temono il **Millenium bug**, ma le preoccupazioni si rivelano infondate. In Europa si diffonde il **morbo della mucca pazza**. Papa Giovanni Paolo II indice il **Grande Giubileo del 2000**, per celebrare il terzo millennio cristiano.*

Giovani critici

I critici cinematografici sono inevitabili in redazione, presenti come giurati e inviati a tutti i Festival importanti. Ad ogni anteprima stampa non manca mai uno di loro! Alberto è stato uno dei più assidui e ha progettato "Cinegame", il grande gioco del cinema

Alberto Puliafito

Alberto Puliafito, valsusino, classe 1978, è il direttore di Slow News. *Si occupa di informazione e contenuti (digitali e non) dal 2000. Ha collaborato e collabora con varie testate italiane, è stato direttore di Blogo.it e ha fondato Tvblog (dove si firmava "Malaparte"). Ha una casa di produzione di audiovisivi, IK Produzioni, per la quale, con Fulvio Nebbia, dirige e produce reportage, programmi televisivi, documentari, videoclip, lavori per il cinema. Dal 2015 tiene corsi di formazione e lavora anche come consulente e facilitatore. Si occupa, fra l'altro, di analisi dei media, content marketing e strategie di comunicazione. Con Barbarik srl ha un progetto sul fai da te che si chiama* Come fare con Barbara. *Ha un border collie. Il suo sito è www.albertopuliafito.it*

AMARCORD

LA RETE, LA CARTA

A diciott'anni – anche meno – vedere il proprio nome stampato al fondo di un articolo su un oggetto cartaceo fa ancora una certa impressione: emoziona. Succede persino adesso, in un'epoca in cui i giornali tradizionali lamentano cali di vendite spaventosi e in cui per molti, semplicemente, la carta è morta. Costa troppo stampare, distribuire, esserci. Meglio il digitale, dicono. Che però ha i suoi bei problemi, perché non si sa proprio quale possa essere, sul digitale, il modello di business giusto per sostenere il giornalismo "di qualità" (le virgolette sono d'obbligo, perché in quella "qualità" ognuno ci vede cosa vuole). A diciott'anni – anche meno – il mio nome venne stampato per la prima volta su Zai.net che il digitale, la rete, fra l'altro, ce li aveva nel dna, fin dal nome. Vent'anni dopo l'emozione di scrivere per la carta, per qualcosa che ti dà la sensazione di esser lì per rimanere – anche se non è vero – è ancora bello. La carta non è morta ma va ripensata, probabilmente, per il giornalismo. Può essere perfetta per accogliere storie di grande valore, gemme preziose, giornalismo da collezione. E la sua modernità la avverti quando capisci come si può integrare con il digitale.

Estratto dall'articolo del numero di Zai.net - gennaio 2000.

IL FILM: "IL SESTO SENSO"

Malcom è un dottore in psichiatria specializzato nelle terapie infantili. Ha parecchio successo, ma un bel giorno Vincent, uno psicopatico suo ex paziente, gli piomba in casa e gli spara. La sua vita cambia radicalmente, da quel giorno: problemi con la moglie, ossessione per un bambino (Cole) da aiutare ad ogni costo. Un bambino che vede i morti attorno a sé. Malcom lo aiuterà, aiutando anche se stesso.

LA FRASE

"Sapete perché ha paura, uno che sta da solo? Io sì"

PER AMARLO

Bruce Willis bene in parte, non male lo spunto del film ed è anche sviluppato in maniera convincente: l'orrore è tra di noi, e spesso quello fantastico si mescola a quello più tristemente realistico. Ci sono (poche) scene horror carine, anche se spesso sono più che altro buttate lì perché un divieto ai minori di 14 fa sempre vendere di più. Buon ritmo. Bravissimo il piccolo Haley (in odore di Oscar?)

PER ODIARLO

Primo tempo troppo lento. L'idea è attinta a piene mani da tutto un filone tradizionale, anche un po' stantia, volendo.
Poi, il "portato" di Bruce Willis lo tradisce: in ogni momento ci si aspetta di vederlo in canotta con la pistola ad ammazzare tutti i cattivi. E il tanto decantato finale a sorpresa non è per nulla una sorpresa per uno spettatore un po' (ma proprio un minimo) scafato. Peccato anche per qualche particolare non chiarito.

©Mansour Nasiri - Wikipedia Creative Commons

Libro dell'anno

"Baudolino"
(Umberto Eco)

2001

L'11 settembre è la data dell'attentato alle ***Torri Gemelle*** *di New York, ad opera di terroristi di Al Qaeda. A Genova, durante la riunione del* ***G8****, le forze dell'ordine si scontrano con i movimenti pacifisti e No Global. Apple lancia la prima versione dell'****Ipod****.*

Una settimana anti-democratica tra paura, rabbia e troppi soprusi

La redazione di Genova diventa protagonista ai tempi bui del G8 con la sede ubicata proprio nella zona rossa. Le fotografie e i testi dei ragazzi furono rilanciati dai grandi quotidiani

Marta Favara

Vent'anni più tardi Marta è un'economista, da undici anni ha lasciato l'Italia. Attualmente vive in Inghilterra dove lavora come ricercatrice all'University di Oxford, dopo aver vissuto in Belgio e lavorato alla Banca Mondiale negli Stati Uniti. La sua passione è l'economia dello sviluppo. Ha conosciuto le realtà di diversi paesi dell'America Latina, dell'Africa e del Sud Asia. Nel tempo la voglia di raccontare storie, la vita di chi vive nella povertà e non ha voce, sperimentare, testare e trovare soluzioni è rimasta la stessa. Questa volta però attraverso i numeri e la micro-economia.

Articolo pubblicato sullo speciale *La battaglia di Genova* - luglio 2001.

Dopo una settimana di strade barricate, vetrine blindate, allarmi bomba e tensione (reale o creata), le 'tute" bianche, grigie, arancioni, blu da passeggio e da lavoro sono tornate a prevalere sulle divise delle forze dell'ordine.

Abbiamo vissuto una settimana anti-democratica voluta da otto paesi che si sentirebbero quantomeno offesi se definiti tali: vietato transitare, pericoloso circolare, manifestare, talvolta proibito fotografare o discutere.

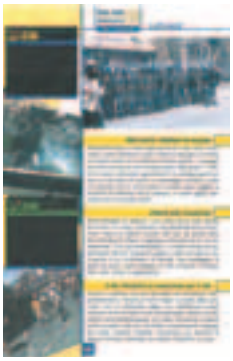
La paura era tanta, la voglia di passare dall'altra parte della barricata ancora più forte, lo sforzo per essere obiettivi, concreti e concisi massimo.

La sensazione era quella di sentirmi tanto intrusa fra i manifestanti quanto fra i giornalisti. Una scomoda situazione di mezzo utile però ad andare oltre i facili stereotipi di buoni e cattivi, o le grezze semplificazioni tute bianche o black block.

Per la prima volta le notizie le ho vissute sulla mia pelle, dai discorsi di Bertinotti ai lacrimogeni della

AMARCORD

Vent'anni fa ero una ragazzina. Due settimane di alternanza scuola-lavoro a Telecittà (emittente televisiva ligure non più esistente) che si trasformarono in anni di collaborazione con Zai.net. Eravamo in 5 (Marco Bazzica, Alessandro Cozzuto, Paola Loffredo, Polliana Parodi e io) a credere nel sogno di creare qualcosa di nuovo avventurandoci nello sconosciuto. Non c'erano social media allora. Ci diederono uno spazio dove potevamo sperimentare, inventare, discutere e soprattutto crescere. Così nacque la redazione di Genova, prima a Palazzo Ducale e poi nel Laboratorio Zai.net di via XX Settembre, nel cuore di Genova e nel cuore dell'imminente G8.



polizia, dagli abusi di potere alle scorribande dei teppisti, dalla calma irreale della zona off limits all'abbandono di quella gialla. Non era finzione che usciva dalla scatoletta nel sicuro e lontano salotto di casa ma pagine di storia, ancor più reale perché girata nelle vie della mia città.

Non credo di poter scordare il fiume di persone pacifiche in Carignano, i sacchetti di plastica trasformati, la sera del congresso di Bertinotti, in scomodi k-way, due carabinieri che come scolari in gita di classe si procurano il vinello per la serata, la donna che coraggiosa afferra la spranga di un "manifestante" intimandolo a mollarla, le cariche della polizia, i tanti soprusi e le tante discussioni sulla globalizzazione, la paura, la rabbia e il sangue sul volto della gente comune, il confuso filo diretto tenuto con Kataweb al centro degli scontri, le fette biscottate con tonno, mangiate quando nella casa-ufficio il fornello a gas ci ha abbandonato e i pensieri serali sulla giornata passata e quella futura.

Sono ancora scolpite sulla pelle le cose che non posso raccontare

Alessandro Cozzutto

Alessandro Cozzutto è un videomaker e web-designer autodidatta, con un dottorato in "Scienza Politica e Relazioni Internazionali". Dopo numerose esperienze di lavoro e studio in Spagna, Francia, Kenya, Libano, Stati Uniti, nel 2012 sbarca a Bruxelles per uno stage alla Commissione Europea e lì, nel 2013, stabilisce la sua agenzia di comunicazione Slash Prod *(www.SlashProd.eu). Appassionato di politica, comunicazione e nuove tecnologie, dal 2015 porta avanti una rivoluzione digitale con l'obiettivo di rimettere le persone al centro dell'Europa www.JoinTheSmartRevolution.eu*

AMARCORD

Strana estate, quella del 2001. Nel breve lasso di tempo compreso tra il G8 di Genova e l'11 settembre, il mondo occidentale sembra cambiare completamente. Tra l'esame di maturità, un viaggio interrail e l'inizio dell'università, non ho dubbi: il mio mondo cambia radicalmente.

L'esperienza come reporter con Zai.net, nel cuore della zona rossa della mia amata/odiata città, con un odore di lacrimogeno che ancora impregna le mie radici e le mie narici, è l'anno zero, l'aleph della mia visione del mondo. Non a caso, dopo quasi vent'anni, ho ancora lo stesso sogno: prima o poi, troverò il modo di raccontare - a freddo - il senso profondo di quei pazzeschi giorni di luglio. Un po' come all'epoca, noi 6 scappati di casa, facemmo a caldo (caldissimo) nel corso di quella indimenticabile avventura con Zai.net.

Articolo pubblicato sullo speciale *La battaglia di Genova* - luglio 2001.

Avevo già deciso che sarei sceso per le vie della mia città per manifestare quando seppi di poter seguire il vertice del G8 nelle vesti di giornalista. E in tali vesti ho cercato di vivere questi giorni confusi di scontri e miserie. Non ho gridato "one solution, revolution", "panni stesi una vergogna, ce l'ha detto una carogna", né "assassini" ai poliziotti come tanti contestatori hanno fatto.

Quanto è successo a Genova nel giro di tre giorni, però, me lo sono sentito dentro e non potrò mai dimenticarlo: le grida, l'odore dei lacrimogeni, le auto in fiamme, l'impotenza dipinta sui visi di chi, in un modo o nell'altro, puntava alla zona rossa. Ma i miei freschi ricordi vanno oltre: si soffermano sui particolari di un'esperienza nella quale mi sono immerso, grazie a Zai.net, completamente.

La quiete anteG8 di Genova, la paura di non soddisfare le aspettative di chi ci aveva assunto, le facce sospettose dei poliziotti, al momento di entrare col pass nella zona rossa, anche di fronte al nostro accorato "siamo giornalisti!", l'improvvisato bossolovaso di fiori per Carlo: la televisione è un filtro e quanto vi ho poi rivisto sembrava lontano, l'odore acre era spento e i vari commenti acqua su pietre scolpite nella mia testa. Sfuggirò al compiaciuto "io c'ero", non spiattellerò quanto ho visto ad amici fuggiti in riviera; lo terrò per me, inciso sulla mia pelle, deluso dal non essere riuscito (i miei "capi" mi scuseranno) a trasmettere col mio lavoro tutto ciò che è passato per il mio cervello, la responsabilità di un lavoro, le assurde vicende di un vertice nato per finire male.

Le occasioni sciupate dalla violenza tra barriere, autoblindo e canzoni

Marco Bazzica

Ciao, sono Marco, un genovese nato nell'81 che iniziò a collaborare con il "giovane Zai.net" da studente del liceo scientifico Leonardo. Avevo voglia di conoscere fatti e persone e di comunicare e così mi gettai nell'avventura del giornale. Erano gli albori dell'epoca dei social ed era molto affascinante l'idea di poter raccontare ai coetanei, nel modo più "professionale" possibile ciò che vivevamo: fosse un film, il festival di Sanremo o i tragici eventi del G8 di Genova del 2001. Mi ricordo l'odore dei lacrimogeni, tutte quelle sirene, gli elicotteri, il caldo e pioggia, di quella signora che voleva far desistere il ragazzo accalorato e armato di bastone, dei carabinieri a riposo che cercavano un alimentari aperto per comprare del vino, nel centro deserto di Genova dove spiccavano le molte deiezioni equine dei reparti a cavallo, dell'amica di Zai.net in infradito che evitandole all'ultimo esclamava: "ci mancavano le babbucce di merda". Poi gli esami; uno, due, tre, trentasei... Due mesi volontario in un ospedale missionario in Etiopia, i primi lavori, fidanzate, viaggi per i 5 continenti. Sono un medico, del servizio di medicina d'urgenza e pronto soccorso dell'ospedale di Alessandria, ma soprattutto un papà e un lettore.

Genova era completamente diversa da come la conoscevo: il silenzio delle strade deserte e delle finestre mute e sprangate, le forze dell'ordine ovunque e quel nervosismo che si provava durante i controlli per entrare nella città proibita (documenti, metal detector...). L'aria era diversa: oltre alla tensione e l'attesa per ciò che sarebbe accaduto il dì seguente, mi sono accorto, qualche giorno dopo, che semplicemente era pulita, senza smog. Noi genovesi eravamo scomparsi, c'erano solo i poliziotti, i giornalisti e i manifestanti, e due città: la zona rossa con il vuoto e il silenzio, e intorno ad essa le conferenze, il concerto di Manu Chao, la confusione, un diluvio, le speranze e poi gli scontri e la tristezza. Ho cercato di vivere il G8 in modo distaccato con senso critico, ne ho ricavato una forte delusione, perché di ciò che c'era di buono in tutti i forum che abbiamo seguito, nello spirito della gente animata, dal desiderio sincero e disinteressato di migliorare concretamente la sorte di milioni di persone non è rimasto più nulla. L'ho visto: senza violenza niente giornalisti. E così il dibattito su cosa è, su come gestire la globalizzazione, è uscito, prima di entrarci, dalle scene; peccato, volevo che anche la più classica delle casalinghe potesse addentrarsi in certi argomenti. Sono soddisfatto come "presunto giornalista" per l'esperienza irripetibile di vedere migliaia di allegri manifestanti, scorte, polizie, Prodi, ragazzi violenti o pacifisti, intervistare un ex ministro della Repubblica, muovermi tra barriere e autoblindo e canzoni; solo ogni tanto, ascoltando inesattezze e giudizi affrettati, sento quasi il peso di una verità irraggiungibile ma sfiorata da chi aveva deciso di esserci.

Articolo pubblicato sullo speciale *La battaglia di Genova* - luglio 2001.

Libro dell'anno

"L'ombra del vento" (Carlos Ruiz Zafón)

2002

*Il giuslavorista **Marco Biagi** viene assassinato dai terroristi delle Nuove Brigate Rosse. Dal 1° gennaio l'**euro** è introdotto sotto forma di denaro contante in dodici stati dell'Unione Europea. Nei Paesi Bassi entra in vigore la legge sul diritto all'**eutanasia**.*

Oltre la memoria

Si può discutere a lungo sul grado di perentorietà dell'antisemitismo nostrano, che talune tendenze revisioniste provano di tanto in tanto a ridimensionare più del dovuto. La redazione di Milano si occupa a fondo di questa tematica

Milano, liceo classico Manzoni, 1938. Recita così il verbale del consiglio docenti del 3 dicembre, XVIII anno dell'era fascista: "Il Sig. Preside (Prof. Giuseppe Pochettino, NdR) accenna, anzitutto, alla consistenza numerica degli alunni e alla loro ripartizione nei corsi e nelle classi. L'Istituto, nonostante la eliminazione degli alunni ebrei (65), ha non solo conservato ma aumentato i suoi alunni, che sono 1306, ripartiti in 40 classi, avendo il Ministero consentito la istituzione della 3° F negata in un primo tempo". "Razza ebraica", "eliminazione"... Una terminologia agghiacciante che riporta indietro nel tempo, rievoca la tragedia di quegli anni, la follia di quel regio decreto legge n. 1930, ("Alle scuole di qualsiasi ordine e grado ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alcuni alunni di razza ebraica" etc).

LE TESTIMONIANZE

La storia di quei 65 ragazzi "eliminati" è stata ricostruita da 9 studenti del "Manzoni" in un'opera intitolata "Oltre la memoria", coordinata dal Prof. Gianguido Piazza e dalla Prof.ssa Zelia Grosselli. L'opera è dedicata alla memoria di Regina Gani, studentessa che dopo essere stata cacciata da scuola, nell'estate del 1944 fu deportata ad Auschwitz e uccisa insieme a tutta la sua famiglia. Il gruppo di studio per due anni ha setacciato archivi, registri, libri per rintracciare i nomi degli epurati, sapere che fine avessero fatto, se erano ancora vivi. Dalla ricerca, fra gli altri, sono emersi i nomi della Sig.ra Anna Marcella Falco e della Sig.ra Emma Pontremoli, allora studentesse di V ginnasio espulse e sopravvissute a quegli anni terribili. Entrambe, non potendo riaccedere alle scuole statali, continuarono gli studi nella scuola ebraica di via Eupili fondata da Joseph Colombo, laureato in filosofia con Giovanni Gentile. Intervistata dai ragazzi la Sig.ra Pontremoli ricorda: "Era da luglio che eravamo attenti alla questione, ma non ci aspettavamo che ci cacciassero da scuola...". La Sig.ra Falco aggiunge: "Da alcuni mesi i giornali insistevano su argomenti tipo 'gli ebrei non appartengono alla razza ariana', ma il divieto di frequentare la scuola per noi è stato una sorpresa". Fu duramente colpito dalle leggi antiebraiche anche il Prof. Mario Falco, padre della Sig.ra Falco, allora docente molto quotato di diritto ecclesiastico. "Mio padre era un docente molto noto", racconta la Sig.ra Falco, "Non esercitava la professione di avvocato, insegnava e basta. In seguito alle leggi razziali, dallo stipendio è passato alla pensione: un uomo con una famiglia, con due ragazze in casa, che prende la pensione di un vecchietto. Alcuni suoi amici molto cari gli passavano sottobanco dei lavori, tutte cause civili, che lui non firmava perché non poteva farlo..."

PERCHÈ RICORDARE

La ricerca "Oltre la memoria" ha suscitato un grande interesse, segno che oggi l'opinione pubblica è piuttosto sensibile al tema dell'antisemitismo e delle leggi antiebraiche del 1938; ma uscendo dal Manzoni, in via Lanzone, ci si imbatte in graffiti (comuni anche ad altri muri milanesi) raffiguranti la stella di David

Articolo pubblicato sul numero di Zai.net - ottobre 2003.

2003

Un'autobomba con 300 kg di esplosivo si schianta contro la base italiana dei Carabinieri di ***Nassirya****. Il Belgio è il secondo Paese, dopo i Paesi Bassi, a legalizzare i* ***matrimoni gay****. Muore a Montemagno di Camaiore il cantautore* ***Giorgio Gaber****.*

con una svastica al centro, segni di una "nuova" intolleranza, di una generalizzazione pericolosa legata all'attualissimo conflitto israelo-palestinese: imputare ad un popolo (quello ebraico) le colpe di una amministrazione israeliana estremista e cieca quale quella di Ariel Sharon. Questo nuovo antiebraismo (di natura ed entità senz'altro differenti da quello antico) fonda le sue radici nella grave confusione fra i termini "israelita" ed "israeliano", ma anche fra il concetto di "civiltà israeliana" e "amministrazione israeliana". Questo tipo di confusione spesso nasce da una stupida incuranza e leggerezza con cui i mezzi di comunicazione di massa e certi demagoghi travestiti da politici usano i termini in questione. Sarebbe auspicabile che i media utilizzassero tanta cura e tanta attenzione nel pesare le parole descrivendo l'attualità quanta ne mostrano raccontando i tremendi orrori del passato. *(di Alessandro Simone Samari)*

©Jolan - Wikipedia Creative Commons

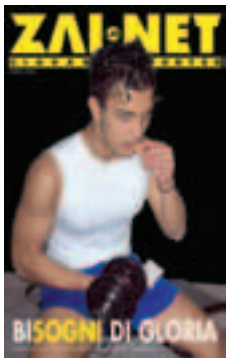
Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa (Berlino).

Libro dell'anno

"Il codice Da Vinci" (Dan Brown)

2004

Mark Zuckerberg crea ***Facebook****, social network ideato in origine per gli studenti di Harvard. Il film* ***"Il Signore degli anelli - Il ritorno del re"*** *si aggiudica 11 premi Oscar.* ***Sonia Gandhi*** *vince le elezioni in India ma non accetta la nomina a premier.*



Libertà di stampare...

Il terrorismo viene affrontato attraverso una serie di interviste a grandi firme del giornalismo per scandagliarne le ragioni storiche e politiche. Ripubblichiamo il dialogo con Enrico Deaglio

Massimiliano Coccia vive e scrive a Roma, città nella quale è nato nel 1985. Si avvicina al mondo del giornalismo e della politica mentre frequenta il liceo e nel 2004 diviene presidente della Consulta Provinciale degli Studenti di Roma. Qui realizza molti progetti per l'arte, la creatività studentesca, l'edilizia scolastica e i contesti periferici. Comincia nel 2005 la collaborazione con molte testate giornalistiche come Zai.net, Democrazia e Legalità, Quinto Stato, Corus Cafè *ed* Il Manifesto. *Tra le sue molte pubblicazioni spiccano "Gli occhi di Piero – Storia di Piero Bruno, un ragazzo degli anni '70", suo primo libro del 2006 edito da Edizioni Alegre e la pluripremiata raccolta di racconti* Esterno estivo, *edita dalla casa editrice Terre Sommerse nel 2007. È autore assieme a Fabrizio Giannini dello spettacolo, "Gli occhi di Piero, storia di Piero Bruno un ragazzo degli anni '70". Ha scritto il soggetto e la sceneggiatura del cortometraggio "Roma, un giorno" del 2008. Ha collaborato, tra gli altri, con* Il Messaggero, Il Tempo *e* L'Unità. *Attualmente lavora per Radio Radicale, per cui conduce la rubrica* Spazio culturale *che gli è valsa il "Microfono d'oro".*

Articolo pubblicato sul numero di Zai.net - novembre 2004.

Se tu dovessi indicare tre cause che contribuiscono ad alimentare il terrorismo internazionale, quali sceglieresti?
Il terrorismo si alimenta innanzitutto per il radicalismo religioso. Poi perché all'interno del mondo arabo esiste una classe medio borghese, che è fuori dai grandi giochi di potere, che si appoggia con motivi religiosi a dei diseredati. E la terza è un evidente squilibrio delle ricchezze del mondo.

La crisi irachena è ormai giunta ad uno stato cronico, come pensi che l'Iraq possa divenire un Paese realmente libero e pacificato?
Non ne ho la più pallida idea! E non sono il solo. Comunque credo che finirà molto male.

Hai vissuto in prima persona i grandi movimenti del '68 e del '77, dove i protagonisti erano i giovani. Come credi che siano cambiate le giovani generazioni e quanto pensi che siano figlie di quegli anni così intensi e importanti?
Del '68 oramai sono nipoti, del '77 che fu meno intenso sono figli. Nel primo caso c'è stata una rivolta verso i padri e quindi contro il '68, i primi erano accusati di non aver vinto e di non aver cambiato niente.
Adesso invece c'è un fenomeno nostalgico rispetto a quegli anni visti come mitici e quasi mitologici. E questo è confermato dal successo del film *La meglio gioventù.*

Cosa significa libertà di stampa, e quanta ce n'é in Italia?
In Italia c'è la totale libertà di stampa, poiché si può stampare ciò che si vuole.

Da quando eri direttore del giornale "Lotta Continua"

Foto di scena del film *La meglio gioventù*

©BB Film Rai fiction - 01distribution

ad oggi come credi che sia cambiato il giornalismo nel nostro Paese?
Molto poco, le grandi testate sono sempre nelle mani di grandi gruppi e i piccoli giornali faticano a far quadrare i conti a fine mese, proprio come allora. Una cosa è cambiata: si legge molto meno anche per colpa della tv.

Giuliano Ferrara ha pubblicato in prima pagina su "Il Foglio" le foto delle vittime dei terroristi iracheni. Che ne pensi?
Operazione meschina, schifosetta e commerciale.

I consigli e le motivazioni che daresti ad un giovane che vuole fare il giornalista.
Lo faccia se si diverte, non segua le cose che stanno facendo gli altri ed eviti di frequentare posti pieni di giornalisti. Questo se si vuole fare il giornalista con onestà, invece se vuole solo far carriera, faccia tutto l'opposto di quello che ho detto.

La tua canzone preferita, i tuoi cantanti preferiti e i film che rivedresti 100 volte.
La canzone preferita è la *La vie en rose* di Edith Piaf. I cantanti, tra tutti, Bob Dylan, e credo che Adriano Celentano sia il più geniale. I film sono *Il Padrino, Nashville* e *Il posto delle fragole*.

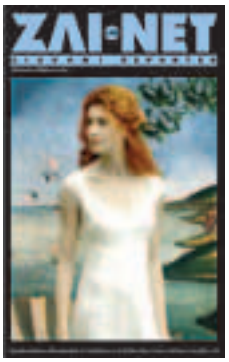
I ricordi più positivi della tua vita scolastica.
Quando sono stato promosso agli esami di maturità perché non ci credevo! All'Università, invece, quando ho passato l'esame di anatomia.

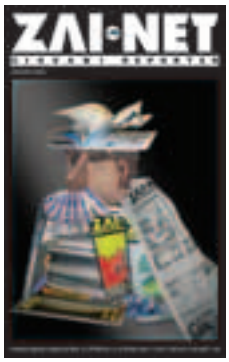
Libro dell'anno

"Non ti muovere" (Margaret Mazzantini)

2005

*L'Europarlamento di Strasburgo approva la **Costituzione europea**. In California viene fondato **Youtube**. Bob Geldof organizza gli 11 concerti in contemporanea del **"Live8"** per protestare contro la povertà in Africa e nel mondo.*





Un piatto di parole per Sepulveda

Gli scrittori non si sono mai sottratti alle interviste su Zai.net: da Dacia Maraini a Pennac, passando per Stefano Benni, Dario Fo, fino a Piergiorgio Odifreddi e Alessandro D'Avenia

Marco Billeci

Mi chiamo Marco Billeci. Sono nato a Pisa 31 anni fa. Ho incontrato Zai.net negli anni del liceo, quando Simona venne a presentarlo nella mia scuola. Avevo già il sogno del giornalismo ma fino ad allora avevo scritto solo qualche pezzo per dei piccoli giornali locali. Grazie a Zai.net ho potuto conoscere i ritmi di una redazione e realizzare i miei primi veri servizi, le mie prime interviste (ho ancora nel cassetto quella a Luis Sepulveda) e i primi collegamenti in radio. Dopo diversi anni la mia passione per il giornalismo è diventata lavoro a tempo pieno: oggi sono un videogiornalista per Repubblica.it.

© By Elena Torre - Wikimedia Commons

Articolo pubblicato sul numero di Zai.net - maggio 2005.

Uno scambio veloce di battute sul valore della letteratura e sulla funzione dello scrittore nella società. Idee forti che Luis Sepulveda, esule in Europa dopo il colpo di stato in Cile, ribadisce con grande passione.

"Buonasera señor Sepulveda".
"Buonasera, scusatemi è tanto che aspettate?". "No, no solo cinque minuti". I cinque minuti in realtà sono quaranta, passati fuori da un ristorante ad attendere di entrare per l'intervista. Ma siamo troppo emozionati e troppo felici per essere infastiditi dalla lunga attesa. E poi Luis Sepulveda, uno dei più grandi scrittori viventi, ti accoglie con quell'aria amichevole ed un sorriso che rendono impossibile non sentire un'atmosfera familiare ed elettrizzante.

Chi è il suo pubblico? Quali sono gli argomenti che affronta con più piacere nei suoi romanzi, e in che modo costruisce le sue storie?
I miei libri hanno un buon rapporto soprattutto col pubblico giovane. Gli argomenti che affronto sono diversi di volta in volta, non ho un tema speciale che tendo a far emergere o intorno a cui faccio ruotare le storie. Preferisco che siano le tematiche a cercare me e a trovarmi, piuttosto che forzarmi io alla ricerca di loro. Se c'è una cosa che caratterizza la mia scrittura è il fatto che ha sempre una forte carica etica. Sento la responsabilità della scrittura, mi sento un cittadino prima di tutto, poi uno scrittore.

Lei ha esordito con Poesie e racconti pornografici, e a quei tempi un'opera del genere doveva avere senz'altro un valore di rottura. Cosa consiglierebbe agli scrittori in erba di oggi che vogliono essere letti da un pubblico vasto?
Io credo che non si possa scrivere pensando di dover raggiungere un pubblico vasto. Si deve scrivere perché si sente l'urgenza della scrittura, perché si ha una storia da raccontare, perché si avverte il bisogno di dire qualcosa. Il pensiero dello scrittore deve essere lontano dai numeri, dal pubblico che raggiungerà coi suoi libri. La prima preoccupazione deve essere il messaggio che vuole trasmettere, e questo vale sia per gli scrittori affermati sia per gli esordienti.

In questi anni lei ha sempre assunto una posizione civile e politica molto forte, quindi pare proprio di capire che non vede rottura o lacerazione tra l'attività letteraria e il suo ruolo nella società...
Lo ripeto, ho sempre pensato di essere prima un cittadino, poi uno scrittore. Il mio rapporto con la società, il mio partecipare alla vita politica si riflettono necessariamente nei miei romanzi. Credo nel cittadino che ha il coraggio di partecipare e nello scrittore che ha il coraggio di chiamare la sua gente, il suo pubblico alla partecipazione.

Oggi cos'è che le piace leggere?
Tutto quello che è scritto bene. In questo periodo leggo con gusto i gialli, ho scoperto uno scrittore svedese che è fantastico, si chiama Henning Mankell, ho divorato tutti i suoi libri. Poi mi piace la buona letteratura, che va cercata, con fatica, non si lascia trovare così facilmente. I buoni libri non sono per forza i bestseller, quelli che troviamo nelle librerie con le copertine lussuose, ma possono essere quelli emarginati, purché scritti col cuore.

Vorremmo chiedere tante altre cose e la sensazione è che Sepulveda continuerebbe volentieri la conversazione. In tavola arriva però un piatto di pasta fumante e, visto che l'ora di pranzo è già abbondantemente passata, abbiamo il cuore di non sottoporre lo scrittore alla tortura di dover sentire un profumo così invitante senza poter mettersi a mangiare. "Buon appetito señor Sepulveda".

Libro dell'anno
"Twilight" (Stephanie Meyer)

2006

*Uno **tsunami** colpisce il Sud Est asiatico: è uno dei più devastanti disastri naturali della storia. Il dittatore iracheno **Saddam Hussein** viene condannato a morte e giustiziato. La **Nikon** annuncia la fine della produzione delle macchine fotografiche a pellicola.*

Lavoratori senza domani

Di precariato già si parlava nel 2006 e gli adolescenti si interrogavano sul loro futuro, sempre più incerto, attraverso una serie di inchieste e interviste

Giovanni Battaglio

Zai.net: una palestra di libertà! Vent'anni?!? La prima cosa che ho pensato: "Ok, sono invecchiato". La prima che ho fatto: andare a rileggermi nel 2002 o nel 2005, per capire chi ero e se mi riconoscevo. Ho vissuto tra le fila di Zai.net quasi una decina di anni, prima da studente del liceo, poi da aspirante giornalista e infine da redattore per magazine e radio. Una passione diventata, almeno per un periodo, un lavoro. Credo davvero sia stata un'esperienza pazzesca: mi sono interessato di attualità, politica e musica, ho intervistato cantanti e filosofi, sono stato al Festival di Sanremo e a quello della Letteratura. Ricordo tutto con affetto e orgoglio, anche oggi che ho dismesso da anni la penna da giornalista in erba, per indossare i panni del consulente marketing. Sembra, ma non è retorica. Ho trovato in Zai.net un gruppo di persone che come me credeva nella bellezza di inseguire i propri sogni, coltivare le passioni con costanza, confrontarsi sulle proprie idee con un pizzico di sfrontatezza e alla pari, con quello che all'epoca era il mondo degli "adulti". Una palestra di libertà, di spirito e di pensiero. Nel frattempo ho lasciato da parte molto in cui credevo, su tanto altro ho cambiato idea radicalmente. Ho preso intuizioni folgoranti e cantonate incredibili, sempre usando la mia testa. E allora lunga vita a Zai.net, ai giovani appassionati e agli uomini liberi!

Articolo pubblicato sul numero di Zai.net - aprile 2006.

FLESSIBILE? MACCHÈ, PRECARIO!

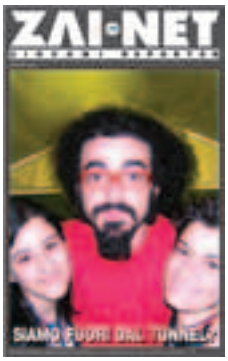
[...] La scomparsa del posto fisso, chimera d'altri tempi, è una realtà consolidata a cui tutti siamo ormai abituati, e tutto sommato oggigiorno quando significa nuove opportunità, maggiori stimoli, una vita lavorativa più dinamica, la flessibilità non è poi questo mostro nero... Ma la realtà del mercato non è affatto questo eldorado: l'inserimento lavorativo sarà pure facilitato, ma la flessibilità non costituisce affatto un valore aggiunto per il lavoratore. Nei fatti, questi nuovi contratti meno vincolanti non si limitano all'inserimento lavorativo dei giovani, ma sono diventati un'arma in mano ai datori di lavoro, che possono ad oggi contare sull'utilizzo indiscriminato e pressoché incontrollato di forme contrattuali 'flessibili': collaborazioni a gogo, contratti a tempo determinato rinnovati ad libitum per anni... Il risultato? Il lavoratore viene privato di qualsiasi forma di garanzia e gli imprenditori si riempiono le tasche sfruttando i notevoli sgravi fiscali, spesso concedendo retribuzioni da fame e senza garantire nulla ai loro dipendenti. Con l'entrata in vigore, nel 2003, della Legge 30, la cosiddetta Riforma Biagi, la situazione non è migliorata. Non è un caso che dalla sua attuazione la nuova occupazione sia per il 70% caratterizzata da contratti precari che, per la maggior parte, sono contratti atipici (fonte: Nidil-Cgil). [...]

E IN ITALIA? PARLA IL SINDACALISTA...

Abbiamo intervistato Guglielmo Epifani, segretario nazionale della Cgil (Confederazione Generale Italiana del Lavoro):

Come si è giunti dall'esigenza di maggiore flessibilità alla condizione di precariato selvaggio e incontrollato?

L'esigenza di flessibilità delle imprese è una realtà che non abbiamo mai sottovalutato, anche se avremmo voluto che da parte delle stesse ci fosse altrettanta attenzione



alle esigenze di flessibilità dei lavoratori, un aspetto assai trascurato, che oggi passa quasi giocoforza in secondo piano. Ma negli ultimi anni è andato avanti un processo di competitività dei costi del lavoro – al quale la Legge 30 ha dato una mano sostanziosa – che ha portato a "rivedere" soprattutto i diritti. Ovviamente la scelta è stata quella di puntare sulla precarietà, il modo più semplice per comprimere i salari e i diritti, individuali e collettivi. [...]

I diritti sono a tempo indeterminato... come salvarli dai contratti a termine?

Come Cgil avanziamo una proposta precisa: un concetto allargato della dipendenza economica come fondamento dei diritti, delle tutele e dei costi cui deve far fronte l'impresa, attraverso una ridefinizione di lavoratore "economicamente dipendente", cui far corrispondere l'equiparazione dei diritti e dei costi. Mi spiego meglio: fare del contratto subordinato a tempo indeterminato la normale forma di lavoro e di assunzione per l'ordinaria attività di impresa e, quindi, limitare i contratti cosiddetti flessibili a una mera eccezione. Ciò vuol dire ridurre le tipologie non a tempo indeterminato, non solo attraverso interventi legislativi e contrattuali che puntino anche a una loro progressiva stabilizzazione, ma anche attraverso un aggravamento del loro costo unitario. Vuol dire riportare in "correlazione" diretta la fatica e l'impegno nel lavoro con una retribuzione giusta, con un corredo di diritti universali, indipendentemente dal nome contrattuale, estendendo così lo Statuto dei diritti dei lavoratori.

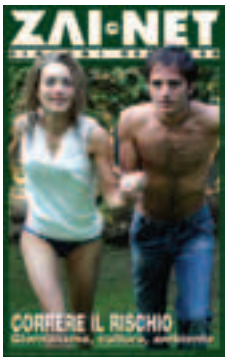
Libro dell'anno

"Gomorra"

(Roberto Saviano)

2007

*Esplode la **crisi dei mutui** negli Usa, con effetti paragonabili alla crisi del '29. Pubblicato in Inghilterra **"Harry Potter e i Doni della Morte"**, ultimo libro della saga di J.K. Rowlings. Le Nazioni Unite approvano la moratoria universale della **pena di morte**.*



Io spero, è antipolitica questa?

Oggi il termine in voga è populismi. Nel 2007 c'era chi fra i ragazzi si interrogava sul significato di essere "contro" la cosiddetta casta

Matteo Marchetti

Sono nato a Roma nel 1987, ho incontrato Zai.net nel 2005, durante una turbolenta assemblea al liceo Visconti. Il presidente del Consiglio era Berlusconi, il sindaco di Roma era Veltroni, Totti era nel fiore degli anni e io mi ero svegliato molto polemico. Per fortuna, Eleonora – la ragazza che gestiva all'epoca la baracca – fu pronta di riflessi e (citando Maccio Capatonda) mi chiese «E vuoi mettere questa fottuta rabbia sotto contratto?». Inizio con Radio Zai.net – di cui, con enorme rischio per il mio profitto scolastico, divento uno degli opinionisti più assidui – e poi passo al mensile. Uno, due, tre pezzi su ogni numero, insieme all'inseparabile Luca Sappino, conosciuto proprio in redazione. Oggi sono nella squadra di Massimo Giletti a "Non è l'Arena", dopo tre anni a "L'Aria che tira", sempre su La7. E sto lavorando a un dottorato di ricerca alla Sapienza di Roma. Prima della tv, molta radio (su Radio Popolare Roma e sul sito dell'Espresso) e un po' di carta.

Estratto dall'articolo del numero di Zai.net - novembre 2007.

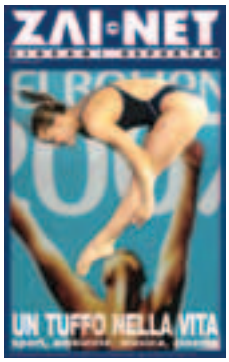
Quando si dice il potere della rete. Un giorno un comico apre un blog, come fanno tantissimi, siano essi gruppi musicali, sportivi o semplici persone. Questo comico, un genovese di nome Beppe Grillo, che già nel 1992 aveva sbiadito la tintura di Pippo Baudo con una battuta caustica contro il Psi ("Ma in Cina sono un miliardo, e sono tutti socialisti? Ma allora a chi rubano?"), comincia con delle battaglie apolitiche (cioè più dedicate all'ambiente che ai Palazzi romani), dall'auto elettrica agli additivi nei prodotti alimentari, all'elettrosmog. [...] Un bel giorno il nostro comico dichiara guerra a Marco Tronchetti Provera per i danni da lui provocati agli investitori Telecom. Il gioco si fa serio: raccoglie le deleghe di moltissimi piccoli azionisti, guadagna una quota tale da ottenere la possibilità di sedere e parlare nel Consiglio di Amministrazione del colosso telefonico e lì denuncia tutti gli errori (in buona e in pessima fede) commessi dalla dirigenza della compagnia, concludendo con un "Fatevi e fateci un favore: andatevene a casa". Baboom! L'Italia si accorge di un fiume carsico, di quelli che scorrono in profondità per chilometri prima di uscire in superficie: il fiume dei grillini, come sono stati ribattezzati gli iscritti al blog. Grillo si trova un nuovo bersaglio: i politici italiani. [...]

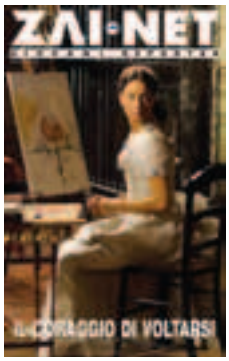
LA SCOPERTA DE "LA CASTA"

Stop. Lasciamo il nostro istrionico Savonarola e trasferiamoci nel cuore dell'informazione istituzionale italiana, nella redazione del nostro più importante quotidiano, il Corriere della Sera. Qui (siamo fra la fine del 2006 e l'inizio del 2007) il direttore della cronaca economica Sergio Rizzo e lo storico inviato ed editorialista Gian Antonio Stella stanno preparando il loro libro. Il titolo è La Casta e denuncia, carte alla mano, il regime di inaccettabili privilegi, economici ma non solo, di cui godono onorevoli, senatori, deputati regionali, giù giù fino ai barbieri di Montecitorio e ai valletti di Palazzo Madama. [...]

TORNIAMO AL COMICO CAPELLONE

L'8 settembre moltissime piazze italiane sono unite in un solo grido, un solo allarme: non è "Milano in fiamme" come vorrebbe la canzone, è il V day. E giù tutte le cose, troppe, che





in questa nostra Italia non vanno bene. Trecentomila persone firmano una proposta di legge di iniziativa popolare per porre un argine a una classe politica, a una casta per l'appunto, ormai onnipotente e conscia di esserlo. 1) Un massimo di due legislature per ogni parlamentare; 2) via tutti i condannati in via definitiva dal Parlamento (vi sembrerà strano ma sono 25!); 3) la reintroduzione della preferenza nominale sulle schede elettorali. "Questa è antipolitica", "qualunquismo", "così si apre la strada alla morte della democrazia, ai carri armati", "Grillo è un comico, si faccia eleggere e poi parli": sono solo alcune delle reazioni del mondo politico all'iniziativa. Ma, parafrasando un'altra canzone, *La fabbrica* degli Stormy Six, "l'onorevole fa l'impavido, ma comincia ad aver paura". Tanto è vero che i più scaltri - uno su tutti Walter Veltroni, lo zuccheroso sindaco di Roma e segretario del Partito Democratico (per inciso, un'altra delle occasioni buttate dalla classe politica italiana) - ammettono che forse qualcosa da cambiare c'è, che i parlamentari sono retribuiti in maniera eccessiva, che ci sono troppi organi statali inutili, che, insomma, bisogna intervenire. Purtroppo poi, per l'ingegnoso sistema di scatti automatici stabilito "in nome del popolo italiano" dai nostri rappresentanti, lo stipendio degli onorevoli acquista altri 200 euro. E allora?

MEGLIO IL FOLLE GRILLO O L'ON. GRILLINI?

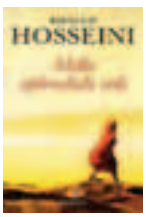
Io non sono un fanatico di Grillo, ma non mi riconosco affatto in questa politica, anzi, in questi partiti, perché la politica non è mai né buona né cattiva, ma i partiti spesso sì. Il V-day mi divertiva, mi esaltava anche, ma non lo ritenevo una risposta definitiva al problema. Ora molti reduci di quel giorno hanno costituito una lista civica da presentare alle prossime elezioni amministrative. Vedremo se coloro che saranno eletti terranno fede alle proprie belle parole o se, come l'Anello dei libri di Tolkien, il potere corromperà anche loro. Certo, non tutti i cittadini sono adatti a sedere in Parlamento, ma non voglio credere che alle prossime elezioni politiche, quando saranno, si scontreranno, per la quinta volta consecutiva, gli stessi apparati, gli stessi personaggi, gli stessi leader. Non voglio credere che questo grande Paese che nonostante tutto

© Ww2censor - Wikimedia Commons

ancora siamo non sia in grado di sfornare alternative a persone che da 15 anni ci dominano (e tra l'altro quel ricambio non fu certo autonomo, ma indotto dagli arresti a raffica dei pilastri del sistema precedente nell'ambito dell'inchiesta 'Mani Pulite'). Magari non saranno i grillini, il "popolo del Vaffa", la soluzione. Ma, chissà perché, oggi, dopo tutta questa "antipolitica", il Palazzo ha ammesso di non essere perfetto, molti si sono incarogniti sulla difensiva, altri cercano di scendere da una nave che affonda. Non so come andrà a finire, ma ho un sogno, quel sogno che lo stesso Prodi ha ammesso mancare alla politica nostrana. [...] Cosa voglio per il futuro? Voglio stare in piedi di fronte all'Europa, come fanno tutti gli altri. Purtroppo so che gli attuali vertici dello Stato non potranno mai e poi mai permettermelo e dunque spero in tutte le vie alternative, pur consapevole che le ultime sono state nell'ordine: Movimento Sociale Italiano (oggi Alleanza Nazionale), Lega Nord e Forza Italia. So che può finire male, ma ci spero. Io spero, è antipolitica questa?

Libro dell'anno

"Mille splendidi soli" (Khaled Hosseini)



I grandi su Zai.net

Personalità come Rita Levi Montalcini, Margherita Hack, Sebastiano Vassalli, Zygmunt Bauman: i grandi nomi del passato hanno sempre dialogato volentieri con gli studenti

Roberto Bertoni

Mi si chiede un ricordo per Zai.net in occasione dei suoi vent'anni: fosse semplice! Potrei citare l'emozione che provai la prima volta che misi piede in una vera redazione, un pomeriggio di novembre di dodici anni fa, e potrei citare anche l'emozione ancora più grande che vissi quel giorno quando mi trovai a confrontarmi, insieme ai miei futuri "colleghi", con l'allora presidente dell'A.N.P.I. Massimo Rendina. Potrei descrivere i quattro giorni trascorsi a Torino come giovanissimo inviato alla Fiera del Libro, quando l'allora presidente della Regione Piemonte decise di fermarsi al nostro stand ed ebbi l'onore di intervistarla. Potrei citare la litigata che mi feci durante un'intervista con la futura presidente della RAI Monica Maggioni. Potrei citare gli incontri con partigiani e reduci di Auschwitz, grandi giornalisti e ministri, scrittori, attori, la "Volpe" di Montale (Maria Luisa Spaziani) e addirittura una chiacchierata telefonica con il premio Nobel Dario Fo. Scelgo, invece, tre aspetti solo apparentemente secondari. La gioia che provavo quando la nostra rivista arrivava a scuola. Il bagaglio di insegnamenti che ho portato con me e mi è stato utilissimo quando al mio stesso tavolo sedevano non più dei simpatici ragazzi ma una serie di personaggi che hanno fatto la storia del giornalismo italiano. E infine la felicità che ho avvertito dentro di me nel momento in cui sono rientrato in quella redazione, a dodici anni esatti dalla pubblicazione del mio primo articolo sul sito di Zai.net. In quel momento ho compreso il senso di questo lungo cammino.

©By Gorupdebesanez - Wikimedia Commons

Estratto dall'articolo del numero di Zai.net - aprile 2007.

Nelle sue opere si è sempre divertito a irridere i difetti e le pecche della società, paragonandoli a episodi di carattere storico ma anche biblico e religioso. A quale episodio paragonerebbe la società di oggi?

Ogni società ha il suo parallelo nella storia e nelle situazioni. Quella di oggi, soprattutto per quanto riguarda l'Italia, vede una grossa confusione sul piano delle idee e dell'ideologia, sul che fare, come muoversi e quali sono le priorità. Ci sono anche forme di scaltrezza che assomigliano a quelle di tutte le storie del mondo, una scaltrezza certe volte volgare.

Se oggi scrivesse un'opera, a chi o a cosa la dedicherebbe? Quali pecche sociali prenderebbe di mira?

Soprattutto la mancanza di senso della solidarietà. Detto in poche parole, la cosa che mi infastidisce maggiormente è vedere uomini politici che si dimenticano, o fingono di dimenticare, il motivo per cui stanno al loro posto. Voglio dire, senatori, rappresentanti di importanti istituzioni statali, problemi del governo e via dicendo; vedo una moltitudine di persone che bada ai propri interessi diretti e non a quelli della società e della gente che li ha portati al potere e, su questi, imposterei il mio lavoro. [...]

Una figura predominante nelle sue commedie è il giullare. Che importanza dà a questo istrione della scena? Perché il potere, e soprattutto le dittature, hanno sempre tanta paura del tormento della satira e del grottesco?

Non c'è ferita maggiore per un uomo di potere che sentirsi ridicolo e deriso. Deridere chi è al potere taglia le gambe a lui e, soprattutto, al suo modo di concepire e di organizzare il potere.

Lei stesso, senza offesa, è un grande giullare. Chi sono i più grandi giullari della letteratura, antica e contemporanea?

Il primo che mi viene in mente è Ruzzante, un esempio enorme per tutti quelli che sono riusciti a studiarlo. [...]

Arrivano i Lost tutt'altro che smarriti!

Il concerto del Primo Maggio è stato un appuntamento fisso per i giovani reporter. Band emergenti e grandi nomi della musica come Caparezza, Simone Cristicchi e Anastacia sono stati ospitati tra le pagine di musica

Chiara Colasanti

Chiara ha sognato di lavorare nel mondo del music business dal primo concerto a cui ha partecipato a 14 anni. Adesso, dopo 13 anni, può affermare di esserci finalmente riuscita. Grazie a una copia di Zai.net trovata a scuola durante gli ultimi giorni di quinta ginnasio capisce che comunicare la musica è la strada che vuole intraprendere, inizialmente per poter incontrare il suo cantante preferito, successivamente perché scopre che questo lavoro è diventata una vera e propria vocazione. Tra articoli, interviste e trasmissioni su Radio Jeans riesce a individuare la strada del fan engagement come quella da percorrere per costruirsi il proprio posto nel mondo, un po' a Milano e un po' a Barcellona, città dove sogna di vivere da quando ha 16 anni - motivo per cui ha imparato il catalano anche grazie alle canzoni dei gruppi con cui spera di collaborare in futuro. La musica è ben più del suo chiodo fisso, ma accompagna concerti, dischi e studio di comportamento dei fan, centinaia di libri accumulati sui vari scaffali, un'infinità di serie tv nella lista di Netflix, una valangata di biglietti del cinema dove andare a commuoversi - anche con musical e cartoni animati - oltre a una vera e propria fissazione per tutto ciò che riguarda la Disney e Harry Potter. La trovate (quasi) sempre connessa su uno dei suoi profili social: @italo_catalana su Instagram; @lady_iron su Twitter e come Chiara Colasanti o ItaloCatalana su Facebook.

Su MySpace di band musicali ce ne sono a bizzeffe, e proprio navigando mi è capitato di fare una chiacchierata telematica con il cantante dei Lost, neoformazione di Vicenza.

Allora, Walter, come vi siete conosciuti e com'è nata l'idea di mettere su la band?
L'idea di mettere su i Lost è nata da me e dal vecchio bassista: io già suonavo in una band locale, ma non ero soddisfatto, volevo qualcosa di più. Era il periodo in cui ho conosciuto i Good Charlotte, i Simple Plan e desideravo fare la loro stessa musica. Così ho lasciato tutto e con il bassista ho cominciato a cercare altri componenti che nutrissero il mio stesso desiderio. È nata l'amicizia con Roberto, che a sua volta ci ha fatto incontrare Spez e Giulio. Dopo solo un giorno è nata la nostra prima canzone che ancora oggi rimane una parte importante del nostro percorso assieme, tanto da averla ripresa, registrata e ottimizzata per il nuovo album. Si tratta di *These emotions* [...].

Invece, parlando delle canzoni, come nascono?
Diciamo che l'idea parte da me o da Roberto: portiamo un giro di chitarra, un testo o una melodia e poi tutti insieme vediamo cosa ne può venire fuori.

Per i giovani musicisti come voi, quali sono i limiti e i punti di forza della musica italiana di oggi?
Sicuramente la mancanza di locali in cui potersi esibire, o meglio la mancanza di interesse verso le giovani band da parte loro. La maggior parte dei locali punta sull'incasso garantito: o su band affermate o su chi fa cover. Se guardiamo agli States, per esempio, i gruppi emergenti trovano un valido sostegno anche nella scuola. I media, poi, danno spazio sempre ai soliti musicisti e non alle novità.

Mi parli del cd?
Si tratta del nostro primo vero cd. Direi che è il frutto di questi quasi quattro anni passati assieme. Abbiamo lavorato molto per renderlo completo; grazie al nostro produttore, Matteo, abbiamo giocato con la componente elettronica, che diventerà una parte molto importante anche nei live.

Estratto dall'articolo del numero di Zai.net - aprile 2007.

©By Walterfontana - Wikimedia Commons

2008

***Barack Obama** è il primo Presidente afroamericano degli Stati Uniti d'America. Spariscono i VHS: i **Blu-ray Disc** diventano lo standard per i dischi ad alta definizione. **Valentino Rossi** vince per l'ottava volta il Mondiale di motociclismo.*

Andiamo a visitare le discariche!

Le inchieste sui rifiuti e sulle discariche (da Malagrotta in poi) sono state al centro del lavoro di alcuni giovani cronisti della redazione romana. Eccone un assaggio

Francesca Giuliani Hoffman

Mi chiamo Francesca Giuliani-Hoffman, ma quando scrivevo per Zai.net mi chiamavo soltanto Francesca Giuliani. Sono di Roma e sto per compiere trent'anni. Ho amato il giornalismo fin da piccolissima, quando alle elementari le maestre pensarono che un giornalino di classe potesse essere un buon modo per invogliarci a scrivere. Sono approdata a Zai.net quando ero al liceo. All'epoca dirigevo Mr. Hyde, uno di ben due giornali scolastici del Liceo Giulio Cesare (viva il pluralismo!). Ho continuato a collaborare con Zai.net durante gli anni universitari: ho studiato alla LUISS Guido Carli, prima Comunicazione, poi Scienze di Governo. Durante l'ultimo anno di laurea magistrale ho passato sei mesi a New York, prima come stagista per la Rai, poi come ricercatrice alla facoltà di giornalismo della New York University. Tra mille avventure e disavventure sono ormai sette anni che vivo negli Stati Uniti, dove ho lavorato per varie redazioni e società nel mondo tech. L'anno scorso ho finalmente coronato un mio sogno di lunga data: laurearmi presso la scuola di giornalismo della Columbia University. Ora lavoro per CNN, dove scrivo articoli e sono coinvolta nella produzione di show televisivi.

Estratto dall'articolo del numero di Zai.net - maggio 2008.

Parlare di rifiuti e del loro smaltimento, oggi, in Italia, è nominare la corda in casa dell'impiccato o, per usare un altro luogo comune, mettere il dito in una piaga che è una voragine mai cicatrizzata. Profonda e sanguinante. Infetta di percolato. Alla ribalta mediatica c'è il caso della Campania, e l'immagine di un'Italia poco diligente e sudiciona, nonostante i severi rimproveri Ue. [...] Proprio nell'ottica di "salvare la faccia" a livello pubblico, infatti, ci si è sollecitamente mobilitati per la pulizia del centro storico di Napoli, e con la benedizione del Presidente Napolitano il Maschio Angioino è nuovamente lindo e pinto, libero da cumuli di spazzatura e pronto a farsi fotografare dai visitatori (che hanno comunque annullato in massa le loro prenotazioni di soggiorno nel capoluogo campano e nelle altre città d'interesse storico e artistico). Le reazioni dei cittadini campani – sacrosante - non hanno tardato a scatenarsi: polemiche come piovesse, sollevazioni, scontri accesi con le forze dell'ordine, un clima da guerra civile. E i poveretti hanno certamente ragione di contestare: non basta spostare l'immondizia da un luogo a un altro (anche dal centro alla periferia della stessa città) sperando che nel tragitto si dissolva. Soprattutto, non si può continuare a prendere in giro i contribuenti - che nel frattempo pagano la tassa sui rifiuti più alta d'Italia per vivere assediati dal pattume – impunemente. O addirittura lucrando sui problemi della regione quel tanto che basta per assumere consulenti e impiegati in via clientelare, per ristrutturare la villa al mare (magari abusiva), per foraggiare attività camorriste. Perché sarebbe fiabesco, se non ridicolo, il voler farci credere che il patatrack della munnezza abbia colto alla sprovvista le amministrazioni locali.

CORSI E RICORSI

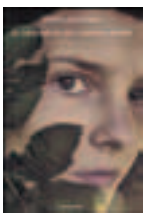
La Campania ha sempre avuto con il problema dei rifiuti un contenzioso aperto: dal 1995 si parla di "emergenza" e si nominano Commissari Straordinari. Tredici anni di emergenza continuata, dunque. E molti miliardi investiti per la ricerca di soluzioni concrete, ovviamente mai trovate. [...] Sì, perché non basta ricercare la "terra promessa" dove edificare nuove discariche, nuovi siti di stoccaggio, si dovrebbe anzi intervenire sulle 3 erre della questione: Ridurre, Riusare, Riciclare. [...]

INCENERITORI O TERMOVALORIZZATORI

Agendo in questo modo diventerebbe superfluo anche costruire inceneritori, che costano molto e inquinano a loro volta. [...] Gli inceneritori, anzitutto, non bruciano indistintamente ogni tipo di materiale, anzi ottengono resa energetica migliore da carta, legno e plastica, nulla da materiali inerti e lavorano con fatica la frazione umida. Dai metalli, invece, gli impianti vengono addirittura danneggiati, poiché questi vi fondono dentro. Un inceneritore ben funzionante presuppone che il materiale da trattare venga selezionato da un impianto di produzione di CDR (combustibile da rifiuto) altrettanto efficiente. Come minimo, dunque, questo implica che gli impianti da mantenere (da costruire, nel caso della Campania) siano due. Inoltre i termovalorizzatori non eliminano i rifiuti, ma ne convertono la composizione chimica, o lo stato fisico, coerentemente con l'assioma secondo cui in natura nulla si crea e nulla si distrugge. I prodotti dell'incenerimento, cioè fumi, ceneri e fanghi sono a loro volta rifiuti. Sono anzi rifiuti speciali, pericolosi in quanto contenenti sostanze tossiche, nocive e molto inquinanti, che debbono essere obbligatoriamente smaltiti in discariche appositamente predisposte. Che in Campania non ci sono. In Italia è costume diffuso quello di non prendere in considerazione le soluzioni più ovvie e immediate (al grido di "la gente non ha senso civico") per lanciarsi in faraonici progetti, opere pubbliche che non verranno mai rese operative e che appesantiranno le voci della spesa pubblica per creare nuove falle laddove sarebbe servito un rammendo ben fatto. Il movente economico è sicuramente una molla fondamentale del processo decisionale: commesse, appalti e incarichi sono sempre una ghiottissima occasione di speculazione sulla pelle dei cittadini, per i quali anche dal punto di vista sanitario si prospettano rischi gravissimi, specialmente con l'arrivo della stagione estiva. Contraddizioni, sperperi, progetti dissennati, supercommissari che vanno e che vengono. Speriamo solo che non si continui a fronteggiare l'emergenza rifiuti con altri 13 anni di inerzia.

Libro dell'anno

"La solitudine dei numeri primi" (Paolo Giordano)



Chi muore al lavoro

Ogni volta che si parla di morti al lavoro si torna a dubitare dei progressi realizzati dal nostro Paese per mettere in sicurezza fabbriche e cantieri. La redazione, a più riprese, ha raccontato le storie nascoste dietro ai numeri

Martina Chichi

Nasco e cresco a Roma, in un quartiere come tanti: né periferico, né centrale; residenziale, sì, ma confinante con una zona popolare. Dal terrazzo di casa, all'ultimo piano di un palazzo di otto, mi perdevo tra tetti e antenne sognando di diventare un'archeologa/scrittrice (troppo Indiana Jones) e poi una paleontologa/scrittrice (qui, invece, c'entra Jurassic Park). Ho abbandonato presto i libri sulla Mesopotamia e i modellini di dinosauri, ma la scrittura ha continuato a essere presente nella mia vita: è questa che mi ha portato a incontrare Zai.net, durante le scuole superiori. A quel punto avevo già le idee abbastanza chiare, volevo diventare una giornalista. Con Zai.net, ancora adolescente, ho avviato un percorso che continua tuttora e che mi ha condotto, nel tempo, a lavorare in testate locali e quotidiani nazionali, emittenti televisive e radiofoniche. Parallelamente mi sono laureata in Scienze politiche e ho iniziato a focalizzarmi sui diritti civili e umani. Dopo alcuni anni trascorsi alternando al lavoro sul campo con news channel esteri e internazionali quello dietro alla scrivania all'interno di un'associazione che promuove la deontologia giornalistica in materia di migranti e rifugiati, oggi sono nell'ufficio stampa di un'organizzazione umanitaria. Esplorare, scoprire e conoscere, al di là dei confini che mi sono familiari, è ciò che più di tutto mi riempie di energia.

Le chiamano morti bianche, ma il dolore che fa loro da contorno potrebbe richiamare ben altra sfumatura cromatica. Quest'anno la Festa dei Lavoratori è stata attesa forse di più da molti perché ha dato a tanti la possibilità di fare un lungo ponte; più attesa da altri perché è stata il momento per ricordare e riflettere sul rispolverato tema delle morti bianche. [...] «Diamo molta attenzione alle vicende e ai crimini privati, ma su una incredibile strage quotidiana che ha il nome di "morti bianche" c'è troppo silenzio, non è ancora diventata una vera questione nazionale; - afferma Beppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, associazione per la libertà d'informazione che ha fatto della campagna contro le morti bianche uno dei suoi obiettivi principali – per fare notizia le morti devono essere 4-5-6, e orrende come alla Thyssen o a Campello, quando l'incendio di un oleificio ha causato quattro vittime. Neppure il pacchetto sulla sicurezza approvato di recente è stato reso oggetto di una campagna nazionale: accendiamo i riflettori sui funerali, ma li spegniamo negli altri giorni. [...] Purtroppo abbiamo alle spalle venti anni in cui persino dall'alto è arrivato l'invito ad aggirare la legge, in cui ci sono state campagne contro lo Statuto dei lavoratori, in cui la figura sociale di riferimento è stato il furbo, colui che aggira le norme per fare più soldi, facendosi beffe dei diritti dei precari e delle condizioni di sicurezza; l'imbroglione deve tornare a essere considerato una figura sanzionabile anche sul piano morale e civile, mentre a colui che rischia deve essere riconosciuto il diritto di essere tutelato. Troppo spesso dal punto di vista culturale e mediatico è stato considerato normale che per guadagnare un appalto si facciano tagli a elementi per la sicurezza, dobbiamo batterci perché tutto ciò torni a essere visto com'è, anormale e illecito».

Estratto dall'articolo del numero di Zai.net - giugno 2008.

Un tè all'Opera

Un giorno in redazione si presenta un ragazzo fissato con l'Opera e propone una rubrica mensile che esplora le meraviglie del bel canto. La sua passione si trasmette ai lettori e tra le stanze si diffondono arie melodiche

Jacopo Zoffoli

Dal 2009 al 2011 fa parte della redazione di Zai.net creando la rubrica "Un tè all'Opera" all'interno della quale intervista personaggi di rilievo della scena lirica internazionale; sempre per Zai.net crea il ciclo di trasmissioni "Città in musica" insieme al critico di Radio 3 Claudio Barbieri. Nel 2011 collabora con la Daniele Cipriani Entertainment partecipando all'organizzazione di tournée internazionali come quella del New York City Ballet, Martha Graham Dance Company e molte altre. Studia canto lirico insieme al contralto Bernadette Manca di Nissa e interpreta svariate opere come: Falstaff, Pagliacci, Il Barbiere di Siviglia, Le Nozze di Figaro, Così fan Tutte, Die Zauberflote. Dal 2013 lavora come assistente di produzione in svariati programmi televisivi tra cui X Factor, Italia's Got Talent, Amore Criminale, Il Contadino Cerca Moglie, Celebration e molti altri.

È andata in scena da poco al Teatro dell'Opera di Roma *La Fanciulla del West*, storia dell'amore tormentato tra Minnie, che gestisce un saloon, e di Dick Johnson, un criminale locale. Sul palcoscenico le meravigliose scene di Michael Scott hanno ipnotizzato il pubblico. Lo stesso non si può dire della regia di Giancarlo del Monaco, ingenua in molti momenti: ad esempio, Minnie nel secondo atto invita Dick ad entrare in casa quando questo è già entrato, e pure da un bel po'. A compensare ci hanno pensato l'orchestra guidata, soprattutto nel secondo atto in maniera meravigliosa e attenta, dal maestro Gelmetti e il coro, che ha dato grande prova delle proprie capacità, diretto dal maestro Andrea Giorgi. Sulla scena nei panni dei due protagonisti c'era la coppia lirica del momento: la meravigliosa Daniela Dessì e il bravo tenore Fabio Armiliato. Entrambi dottissimi e bravissimi attori. Proprio insieme a Daniela mi accomodo, al termine della conferenza stampa di presentazione, in una delle mille e mille stanze del Teatro. Accendo il registratore.

Come nasce questa passione per l'opera e come ha scoperto che sarebbe diventata la sua ragione di vita?
Mia zia cantava nel coro del Teatro dell'Opera e ogni estate la venivo a trovare. Un anno feci la comparsa nell'Aida di Giuseppe Verdi, quello fu il mio primo incontro con l'opera e ne rimasi folgorata.
Così ho iniziato a imitare i cantanti lirici e all'età di sedici anni la mia voce era pronta per lo studio del canto al conservatorio.

Come ricorda il suo primo incontro con il pubblico?
Ho iniziato a cantare in pubblico giovanissima. Il direttore del conservatorio mi chiedeva sempre di cantare nei saggi di fine anno.
Grazie alla duttilità, alla versatilità e alla grande musicalità della mia voce passavo facilmente dal registro di soprano a quello di mezzosoprano.
Ogni fine settimana mi prendevo le mie belle soddisfazioni. Questo ha fatto anche crescere la voglia di proseguire.

Che rapporto ha con la musica di Puccini. Qual è l'eroina che ama di più?
Sicuramente Mimì della Bohème, perché la canto da sempre. A dire il vero non ho mai amato di primo impatto le opere di Puccini, il mio rapporto con questo grande artista è più di conoscenza e di scoperta continua che di amore puro, come può essere con Verdi.

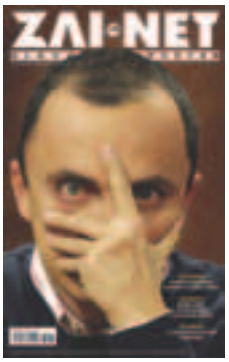
Un po' di curiosità. Opera preferita? Cantante preferito?
Non ho opere preferite, perché sarebbero troppe. Se dovessi citare un cantante che apprezzo in modo particolare direi che sono sempre stata molto attratta da Maria Callas per la sua poliedricità, ma anche da Montserrat Caballé per lo studio del pianissimo, e aggiungerei Renata Tebaldi per la bellezza del timbro vocale, e ancora Renata Scotto per la musicalità.

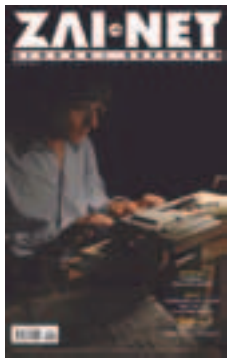
Cosa consiglia ai ragazzi che vogliono intraprendere la carriera di cantante lirico?
Inizierei facendo una differenza. La grande carriera per la musica pop può nascere anche in una sera, per la lirica, ci vuole molto studio, e soprattutto la consapevolezza di dover studiare per tutta la vita.
Grandi rinunce e grandi sacrifici. Tanta pazienza e intelligenza nella scelta del repertorio.

Aticolo pubblicato sul numero di Zai.net - giugno 2008.

2009

*Durante il **terremoto de L'Aquila** crolla anche la Casa dello Studente. Muore a Milano la poetessa, aforista e scrittrice **Alda Merini**. Il 22 luglio il mondo assiste all'**eclissi solare** più lunga del secolo.*





Quattro chiacchiere con Ian Paice

La passione per la musica e, soprattutto, la ricerca di personaggi che ne hanno fatto la storia è stata al centro del lavoro di un gruppo di studenti che, in quel periodo, si occupava anche di Radio Zai.net

Riccardo Cotumaccio

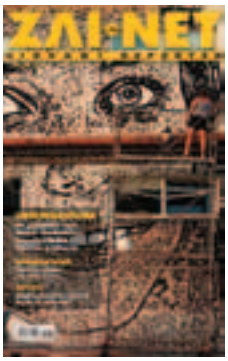
Serena Mosso

Siamo Riccardo Cotumaccio e Serena Mosso, ma potete chiamarci "CotuMosso". È così che siamo noti dal 2009, anno in cui ci siamo conosciuti ed è iniziata la nostra collaborazione con Zai.net. All'epoca studiavamo entrambi al liceo classico, suonavamo nella stessa band e credevamo (senza troppa convinzione) di essere migliori amici. Con Zai.net abbiamo mosso i primi passi nel mondo del giornalismo e della radio. Riccardo, poi, in quel mondo ci è rimasto. Oggi è giornalista pubblicista, inviato e conduttore di Retesport, radio romanista sui 104,2 in fm. Vive e racconta la Roma tra radiocronache, conferenze ed eventi sul campo. Serena, dopo la laurea in Scienze Storiche, si è presa qualche anno sabbatico per lavorare come fotografa, grafica, aiuto regista, attrice e insegnante di recitazione. Oggi lavora per Zai.net, frequenta la specialistica in Scienze Storiche e sta finendo il suo primo romanzo. Nei nostri ricordi, Zai.net è anche il luogo in cui ci siamo innamorati. Questo dicembre festeggiamo con entusiasmo i venti anni di Zai.net, ma anche i nostri primi sei anni come coppia.

Estratto dall'articolo del numero di Zai.net - novembre 2009.

"Se c'è una cosa che posso dirvi, è che sono qui ma non devo insegnarvi nulla, ho ancora da imparare moltissimo da voi». Ian Paice, bacchette alla mano e traduttore al suo fianco, si offre così al discreto pubblico di Stazione Birra, rinomato locale fuori Roma: occhiali da sole rigorosamente blu scuro, tuta nera abbinata a una semplice maglietta bianca e quella solita aria da ragazzino che sale sul palco solo per divertirsi e divertire. Era stata definita una lesson, una specie di lezione, quella che doveva tenere inizialmente il batterista dei Deep Purple. Da subito, però, è diventata più una sorta di colloquio personale fra lui e il pubblico: pezzi alla batteria alternati a perle sulla sua carriera e su quella di altri grandi protagonisti della scena musicale mondiale. [...]

Se l'esibizione live solitamente è preferita alla "chiacchierata" iniziale, Ian Paice riesce a far divertire il pubblico parlando di personaggi ritenuti miti della musica mondiale come fossero i suoi vicini di casa - il che, già di per sé, è entusiasmante. Racconta con ironia la sua prima esperienza ad Abbey Road, interpretando la parte del principiante confuso ed emozionato al suo primo giorno di scuola. «Con i Deep Purple arrivai agli studi di Abbey Road per incidere il nuovo album, ero teso più che mai. Non solo mi trovai subito David Gilmour davanti, ma successivamente incontrai Paul McCartney, che per giunta mi salutò! Non ho potuto fare altro che inchinarmi... (*si inchina*). Appena entrati andammo a registrare nello studio dove anni prima avevano registrato i Beatles. Ci appostammo esattamente come fecero Lennon, McCartney, Ringo e Harrison, un'emozione che tuttora non riuscirei a



descrivervi». Alla domanda di Serena sul rapporto che i giovani degli anni '60 e '70 hanno avuto con la musica e con i Deep Purple e su quale rapporto hanno, invece, le attuali generazioni con la musica di oggi, Ian risponde così, come non vedesse l'ora di dire queste parole: «La musica all'epoca era veicolo per far emergere proteste e tematiche sociali. Molti musicisti cercavano di lanciare messaggi, come Bob Dylan o John Lennon. Anche i Deep Purple l'hanno fatto in alcune canzoni, come per esempio "Child In Time". Parlare di pace era per noi naturale, quasi scontato, perché si trattava di un'idea condivisa da tutti, ma poi i potenti e i militari facevano esattamente l'opposto, quindi ciò che ci sembrava banale improvvisamente aveva bisogno di essere ribadito nelle canzoni. Poi la guerra è finita, abbiamo vissuto trent'anni di pace, più o meno. I giovani non hanno più avuto molto per cui combattere, ma se non stanno attenti presto ci sarà di nuovo bisogno di protestare. Con l'arte non si può cambiare il mondo, forse, ma noi dobbiamo provarci lo stesso».

Curiosità non solo sugli artisti di un tempo, ma anche su musicisti che calcano in questo momento i migliori palcoscenici mondiali. In virtù della sua collaborazione con Chad Smith, batterista dei Red Hot Chili Peppers, Ian definisce sia dal punto di vista tecnico sia personale l'artista, rispondendo ad un Riccardo a dir poco entusiasta: «Sapete, Chad Smith mi ricorda John Bonham. Un grandissimo artista, nei confronti del quale provo tantissima stima. Ho avuto diverse occasioni per suonare con lui, ma mi rimarrà sempre impressa quella serata al Modern Drummer Weekend Festival quando per intrattenere il pubblico ha mantenuto per cinque minuti lo stesso ritmo; all'inizio anche io ero incredulo, successivamente ne ho capito la difficoltà e la tecnica. [...] Chad, dal punto di vista personale è inimitabile. Pensate (*ride*), ho avuto modo di sentirlo con i Chickenfoot - con i quali, secondo me, si esprime meglio - e a un certo punto, come se niente fosse, ha scaraventato il rullante della batteria per aria... stava per colpire in pieno Sammy Hagar (il cantante), per fortuna lui stesso si è catapultato su di lui evitandogli una brutta botta!». [...]

Non lo ferma più nessuno, scatenato con le parole, ha dimostrato di essere scatenato anche alla batteria. [...] Incontrare un personaggio come lui è stata un'esperienza fantastica, figuratevi stringere la sua bacchetta e portarla a casa. Irripetibile.

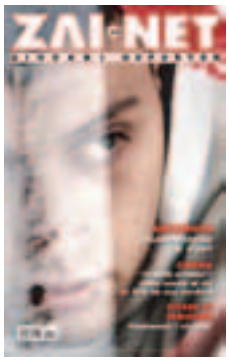
Libro dell'anno

"Accabadora"

(Michela Murgia)

2010

*La piattaforma petrolifera **Deepwater Horizon** si inabissa causando un grave disastro ambientale. **WikiLeaks** rilascia documenti riservati del Dipartimento di Stato Usa. A dicembre iniziano le rivoluzioni dei regimi arabi note come **Primavera Araba**.*



Mirandolina, fascino senza età

Dal 2000 la redazione di Genova e quella di Roma hanno seguito gli spettacoli del Teatro Stabile e del teatro Eliseo in veste di "giovani critici" intervistando registi e attori come Silvio Orlando, Pif, Leo Gullotta e Stefano Accorsi

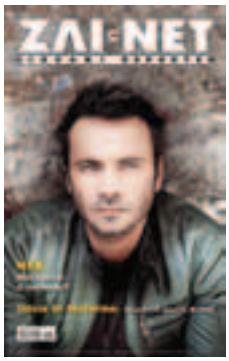
Antonella Andriuolo

Giornalista professionista, mi occupo di attualità, sociale, giovani ed Europa. Ho curato la rubrica Forever young per Vanity Fair e Traveller e scrivo di viaggi per la rivista Islands. Da quattro anni sono collaboratrice ai testi e documentarista per "Il Mondo Insieme", trasmissione condotta da Licia Colò su Tv2000. Giornalista televisiva nell'ultima edizione estiva del programma "L'Aria Che Tira" su La7, i miei articoli sono apparsi, tra gli altri, su Repubblica online, Condenast, CNN, Corriere della Sera, Tgcom24, Marcopolo e il settimanale F (Cairo Editore). Ho partecipato come speaker al Festival Internazionale del Giornalismo di Perugia. Nel 2017 sono risultata vincitrice del premio stampa ADUTEI (Associazione dei Delegati Ufficiali del Turismo Estero in Italia) per la categoria carta stampata con un reportage su Cuba.

Un affresco vivace della società settecentesca, un piccolo mondo antico e il vivere quotidiano in una Firenze d'epoca. Ma anche l'astuzia di una donna libera ed emancipata che rivendica il diritto di sedurre ed ammaliare, tenendo le fila della complessa macchina teatrale architettata da Goldoni, fautore, in quegli anni, di un modello drammaturgico rivoluzionario. È proprio la sua *Locandiera*, per la regia di Pietro Carriglio, che torna in scena al Teatro Eliseo di Roma, dal 16 al 28 marzo, con i suoi intrighi amorosi, i suoi colpi di scena ma, soprattutto, con i suoi personaggi; Fabrizio, il paziente cameriere, il marchese di Forlimpopoli, nobile decaduto, il conte di Albafiorita, ostentatore di ogni ricchezza, e il misogino cavaliere di Ripafratta. Al centro, l'unica vera protagonista: la locandiera Mirandolina. Per avvicinarci a questa enigmatica figura abbiamo intervistato chi la interpreta sul palco, l'attrice Galatea Ranzi.

Iniziamo con una panoramica sullo spettacolo.
La lettura che abbiamo realizzato di questo capolavoro di Goldoni, con la compagnia del Teatro Stabile

Estratto dall'articolo del numero di Zai.net - marzo 2010.



di Palermo, è sicuramente singolare; si tratta di un'opera estremamente attuale poiché pone al centro la tematica del rapporto fra uomo e donna. Mirandolina costituisce il motore dell'intera vicenda, il fulcro dell'azione ed, intorno a lei, ruotano, come satelliti, quattro uomini, quattro figure maschili. Io credo che sia molto interessante sottolineare l'elemento della seduzione e delle differenti maniere di sedurre che risiedono nella capacità, squisitamente femminile, di saper reagire e confrontarsi con diverse circostanze. Riproporre dei classici, anche se rinnovati, è sempre un'operazione culturalmente valida poiché aiuta a sviluppare la capacità critica dello spettatore: una persona che ha visto *La locandiera* dieci, venti o trenta anni fa e che rivede oggi la stessa commedia, effettua, anche inconsapevolmente, un lavoro di comparazione. Si innescano, in chi guarda, dei meccanismi di valutazione, paragone, ricordo, di attenzione al confronto fra un attore ed un altro, tra una regia ed un'altra. Tutto questo mi conduce alla convinzione che il teatro sia da interpretare come un strumento altamente formativo, non solo negli anni della scuola ma nell'arco della vita.

Questa *Locandiera* è una rappresentazione dal taglio nuovo ed originale. Quale consiglio darebbe al pubblico per cogliere al meglio questa chiave di lettura inedita?

Il taglio nuovo che è stato conferito all'opera è immediatamente percepibile già a partire dalla scenografia, curata dallo stesso regista (Pietro Cartiglio, ndr), una scenografia molto scarna, costituita da tre panche ed un tavolo, che punta all'essenzialità dell'ambiente. Già questo, penso, potrebbe suggerire allo spettatore una chiave di lettura rinnovata, che propone un Goldoni non di maniera e sfrondato, nella commedia, di tutto quello può essere convenzione settecentesca.

È quindi un allestimento che sembra azzerare la linea temporale e che si "avvicina", visivamente e storicamente, al pubblico odierno. Questo aspetto di immediatezza è stato ricercato anche nel linguaggio e nella scrittura su cui abbiamo lavorato molto cercando di renderla, pur rimanendo fedeli all'originale, più asciutta e diretta.

Secondo lei, chi sono oggi le contemporanee "Mirandoline"?

La Mirandolina goldoniana è una donna che lavora, una donna che sa scrivere e far di conto, per l'epoca, in effetti, una vera rarità. Oggi Mirandolina potrebbe essere una donna in carriera, una professionista, una donna, dunque, che vive a pieno la contemporaneità, perfettamente calata nel suo tempo ed in cui è facile identificarsi. [...]

AMARCORD

L'impresa più ardua? Fermare un ricordo, raccontare cosa veramente era (ed è) Zai.net. A ogni colloquio - e sempre, in genere, quando mi capita di dire come tutto è cominciato - non posso fare a meno di affermare, con orgoglio, che la mia avventura professionale e umana è iniziata al civico 5 di via Nazionale, ormai 14 anni fa, quando ancora portavo in spalla uno zaino (all'epoca si usava). Come me tutti gli altri ragazzi che, il pomeriggio, finita la scuola, si ritrovavano in quella redazione piena di entusiasmo e idee, dove si decidevano le prossime copertine, si faceva radio, si proponeva qualche intervista o si combatteva con un programma informatico dal nome inquietante: il Supertumulus. Quella redazione andava a integrare (ma direi, ancor di più, a colmare) i programmi didattici delle superiori. Era qualcosa che non si poteva incasellare, un vivaio creativo, l'espressione più autentica di fiducia verso i giovani e verso le loro potenzialità. Loro sono stati i primi a investire su di me, perché poi alla Mandragola Editrice ho lavorato per cinque anni, sperimentando tutti i mezzi di comunicazione e "agganciando" le prime collaborazioni importanti. Ricordo le ingenuità, le critiche (costruttive), i dibattiti, le conferenze e le recensioni teatrali, grazie alle quali firmavo i miei primi pezzi. L'emozione del primo articolo pubblicato che leggevo di nascosto: 17 anni, Persuasione, Jane Austen. Se è vero che non c'è mai un punto d'arrivo nella vita, sono contenta che quello d'inizio sia stato, per me, il civico 5 di via Nazionale.

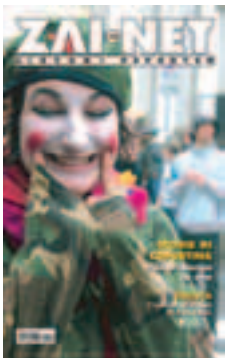
Libro dell'anno

"Acciaio"

(Silvia Avallone)

2011

*Si celebra il 150esimo anniversario dell'**Unità d'Italia**; lo Stato italiano emette una moneta commemorativa da 2 euro. Muore a ventisette anni la cantante inglese **Amy Winehouse**. Il terremoto e il maremoto in Giappone causano il disastro nucleare della centrale di **Fukushima**.*



Stronchiamo gli spot

La critica alla pubblicità troppo scontata a quella che offende le donne diventa una rubrica fissa dal 2011, fino al progetto Quello che le donne non meritano, *una vera e propria raccolta*

Greta Pieropan

Nata e cresciuta sulle sponde del Lago di Garda (ma con un'educazione universitaria fieramente milanese!), Greta ha atteso con ansia di approdare in quarta ginnasio per poter finalmente contattare la redazione di Zai.net. Tra articoli sul proprio paesino (il primo articolo!), recensioni di libri, spettacoli teatrali e interviste, nel viaggio con Zai.net c'è stato spazio anche per divertenti "Antispot" e per una diretta con Radio Jeans dal Salone del Libro di Torino. L'esperienza di tanti anni con Zai.net l'ha portata a fare della scrittura il proprio lavoro: come ufficio stampa, autrice di testi di approfondimento per compagnie di danza, critico teatrale e redattrice qua e là. Di recente si è avventurata in un percorso di formazione sulla drammaturgia di danza con il progetto europeo Performing Gender. Attualmente è assistente di italiano al Collège Camus e al Liceo Bellevue di Le Mans, in Francia.

Estratto dall'articolo del numero di Zai.net - settembre 2011.

"Attenzione: può avere effetti collaterali". Frase tipica degli spot per i medicinali, ma ce n'è uno che non ha bisogno di questa specificazione, perché già le sue immagini costituiscono un terribile effetto indesiderato. Parliamo dello spot del nuovo farmaco "Moment Molli", dove il tripudio di battute e giochi di parole non farebbero ridere nemmeno un bimbo. La situazione è fin troppo semplice: un ragazzo arriva davanti a un edificio, probabilmente l'università, e tutto felice grida: "Molly!"; al saluto risponde una ragazza che si volta e lo guarda, per nulla felice. Che storia triste - dice lo spettatore - il classico "lui ama la bella americana in Erasmus, ma lei ama un altro"! E invece no, lei è solo infastidita da un fortissimo mal di testa: allora il ragazzo, nemmeno fosse Mago Merlino, dal cassettino della sua Vespa estrae magicamente le nuove capsule "molli". Non sono normali analgesici: sembrano fatte apposta per lei, in suo onore, dato il nome! Che umorismo sopraffino! Non contenti della battuta triste, i due si avviano in motorino ed ecco che anche la ragazza, miracolosamente guarita dopo appena 5 secondi, avvista la "sua" medicina sulla vetrina di una farmacia e grida a squarciagola, senza alcun motivo: "Guarda! MOLLI!". Il giochetto di parole è a dir poco scontato: e il povero spettatore? Dopo aver capito che la storia d'amore è una storia dell'orrore, in cui il mostro è un gioco di parole raggelante, è corso in farmacia sperando che "molli" serva anche contro l'influenza! Tranquilli, non sono brividi da febbre, ma di paura che lo spot possa essere ritrasmesso!

Pregi: non ce ne sono

Difetti: umorismo davvero sciocco

La Resistenza

Dal dialogo con i vecchi partigiani come Massimo Rendina, Fernando Gattini e Vittorio Meoni, i " giovani reporter della memoria" ci hanno consegnato interviste e un prezioso confronto generazionale

Maria Elena Buslacchi

Maria Elena Buslacchi ha scritto la sua prima recensione teatrale per Zai.net quando aveva quindici anni: oggi ne ha più del doppio e scrivere è ancora il suo mestiere!
Nel tempo ha cresciuto leve di giovani reporter, coordinando la redazione genovese di Zai.net e animando Radio Jeans nelle scuole superiori di tutta la Liguria.
Giornalista e insegnante, oggi si divide fra l'Italia e la Francia e si emoziona sempre quando in radio, in televisione o sulla carta stampata le capita di ritrovare i nomi di chi ha conosciuto tra i banchi di scuola!

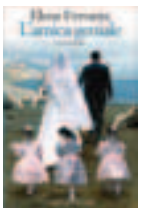
"Le strade e le piazze della città, teatro un tempo della nostra noia di adolescenti e oggetto del nostro disprezzo, diventarono i luoghi che era necessario difendere". Da questa bellissima lettera di Natalia Ginzburg è partita l'idea di un servizio sulla resistenza raccontata da chi allora era un ragazzo. I reporter di Genova, Milano e Torino hanno vestito i panni di giovani come loro che hanno lottato in nome della libertà.
Cominciamo con il diario immaginario di Walter Fillak, che nel 1940 frequentava il liceo "Cassini" di Genova, scritto da Andrea de Sotgiu, 17 anni, studente del "Cassini" di oggi.

Maria Elena Buslacchi e Andrea De Sotgiu della redazione di Genova.

Genova 1937
Caro Diario, oggi ho avuto un'altra conferma di come il fascismo sia in mezzo a noi e ci abbia circondato: sono stato espulso da scuola per antifascismo. Sai cosa ti dico? Sono contento. Sono felice di aver espresso tutte le mie idee, tutti i miei valori, fino all'ultimo. Non ho più retto al silenzio dei miei compagni, al viso falso dei professori che avevano le mie stesse idee ma non potevano esprimerle, non ho più retto all'altra parte degli insegnanti, quella fedele al Duce, quella parte che dopo scuola sparisce e va a dichiarare la sua fede al dittatore. Mi chiedo: come si può? Come si può essere fedeli a chi promuove la morte? [...] Non ho retto e sono stato espulso. [...] Ci sono i bombardamenti qui a Genova, dobbiamo stare attenti anche a girare per strada perché i soldati non sono gentili con gli antifascisti [...]. Ognuno di noi ha la possibilità di scrivere il suo percorso di vita in base alle scelte che fa, io ho scelto di non essere fascista, sapendo che non andrò più a studiare al Cassini e che probabilmente il mio percorso sarà più breve di altri.

Estratto dall'articolo del numero di Zai.net - aprile 2011.

Libro dell'anno
"L'amica geniale" (Elena Ferrante)



2012

*La nave da crociera **Costa Concordia** naufraga al largo dell'Isola del Giglio. Il **terremoto in Emilia Romagna** causa quasi tredici miliardi di euro di danni. Il Cern annuncia la scoperta di una particella con caratteristiche compatibili col **bosone di Higgs**.*

Non siamo golden ladies

La grande crisi che colpisce le donne è raccontata da una serie di inchieste sui luoghi di lavoro che portano i giovani reporter in giro per l'Italia

Chiara Falcone

AMARCORD

Condensare in poche righe un periodo importante della propria vita non è mai semplice. Ci proverò, cercando di rendere almeno in parte la vividezza delle emozioni provate. Ricordo il portone elegante che ho varcato la prima volta che sono entrata in redazione, carica del pesante fardello degli studi classici e di tanta curiosità per un mondo nuovo. Ricordo il caldo fuori stagione della sala radio, in cui passavano tante voci famose e si affinava la mia tecnica. Ricordo la metropolitana delle 22.00, dopo le chiusure rocambolesche dei numeri di Zai.net, tra le modifiche dell'ultimo minuto e gli imprevisti del pdf ad alta qualità. Ricordo le lezioni di giornalismo e le trasmissioni a tema sulla Costituzione e la musica classica, a cui partecipavano interessati i liceali romani. Ricordo i viaggi: da Genova a Bruxelles, passando per Praga e Marsiglia, città dove la radio ha unito tante storie diverse, e dove ho capito di possedere competenze che non pensavo di avere. Ricordo i giorni bui e gli abbracci silenziosi, il calore di una mail e una lenta risalita. Ricordo la mia prima inchiesta fuori Roma, sotto la pioggia battente di Faenza, insieme a un gruppo di giovani donne in cassa integrazione che protestavano davanti alla fabbrica. Ricordo il senso di impotenza e di solitudine, quando lungo il cammino ho perso le mie più care compagne di viaggio. Ricordo quando ho coordinato per la prima volta l'uscita di un numero di Zai.net: tanti interrogativi e le risposte che non bastavano mai, la paura di sbagliare e nuove responsabilità. Ricordo la gioia nel vedere i progressi dei ragazzi e nel percepire nei loro articoli il desiderio di far sentire se stessi, di appartenere a qualcosa. Ricordo le nottate in bianco per la consegna di un progetto europeo, o per mettere a punto la scaletta di un evento. E poi i ragazzi de L'Aquila e i loro sogni feriti, gli studenti di Torino e la scuola 2.0, quelli di San Benedetto del Tronto, Ventimiglia, Pomigliano d'Arco, Siena, Catania, Milano, Napoli... Tanti sguardi e tanti sorrisi verso il futuro, gli stessi che avevo io all'inizio di questa avventura. Il mio percorso mi ha portato altrove, ma mi piace pensare che una piccola parte di me sia rimasta in quel secondo piano di via Nazionale.

Estratto dall'articolo del numero di Zai.net - marzo 2012.

Pioggia battente a via Pana 92, a Faenza, una strada provinciale piena di stabilimenti e capannoni tra cui si erge, nella sua tipica architettura squadrata, la fabbrica della Omsa, uno dei marchi del gruppo Golden Lady, azienda leader del settore intimo/calze, che insieme a Calzedonia domina il mercato italiano e internazionale. Il cielo è grigio e non solo quello: il futuro delle 237 dipendenti della fabbrica è messo a repentaglio dalle scelte centrifughe del patron - o forse meglio dire padrone - Nerino Grassi, che ha deciso di delocalizzare parte della produzione in Serbia. Peccato che il risultato di questa manovra sia il licenziamento collettivo delle dipendenti di Faenza e la conseguente assunzione di operaie in Serbia, che verranno pagate - se va bene - un terzo. Insomma: lavoratrici mandate a casa di qua per sfruttarne altre di là. L'equazione a noi sembra abbastan-

za evidente, ma forse non appare così a tutti, dato che le operaie dello stabilimento sono in cassa integrazione da due anni, hanno una lettera di licenziamento in scadenza a metà marzo e ancora nessuna proposta concreta è stata fatta loro.

«Sono 23 anni che lavoro qui: la mia giornata era fatta di gesti quotidiani sempre uguali, ogni giorno era scandito da movimenti ripetitivi. Certo, non era il lavoro più vario del mondo, ma era un lavoro e tanto basta – ci racconta Angela Cavalli, 45 anni –. Ho fatto vari sacrifici stando qui in tanti anni: mi alzavo la mattina alle 4.00 per i turni [...]». Nel 2009 i 350 dipendenti della fabbrica faentina vengono messi in cassa integrazione. Dopo due anni di cassa arriva la ciliegina sulla torta, anzi lo spumante: poco prima di Capodanno le dipendenti ricevono via fax la notizia della chiusura definitiva dell'azienda e del conseguente licenziamento collettivo il prossimo 14 marzo 2012. Quale alternativa per le operaie? [...]

«Io ho lavorato per 30 anni, volevo la mia pensione, e voglio continuare a lavorare, non trovarmi a dover accettare necessariamente un impiego in nero», protesta Nadia Leverani, 48 anni.

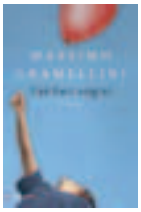
«Io voglio la riconversione: che si facciano patate o pomodori non mi interessa, voglio un lavoro con i diritti che avevo», incalza Antonella. [...] E le istituzioni? Come scritto nel verbale dell'incontro fra la Golden Lady, Regione, Provincia, Comune, Ministero e parti sociali: "Seguono attivamente il confronto in atto ed auspicano una conclusione positiva". Dopo due anni e nessuna soluzione, giustamente la prima cosa da fare è auspicare [...]. Accanto allo stabilimento c'è un piccolo prefabbricato, un outlet della Golden Lady in cui le calze si vendono a prezzo scontato. Mentre aspettiamo di fare l'intervista arrivano varie auto di grossa cilindrata, da cui scendono donne dal passo svelto e dallo sguardo basso: entrano nel negozio e ne escono dopo poco cariche di pacchi. Ci colpisce che mentre la campagna di boicottaggio contro i prodotti Golden Lady nata per solidarietà alle operaie fa furore sulla rete, davanti al simbolo della vicenda si consumi questo macabro rito.

«È lo specchio della società di oggi: fin tanto che stai bene, te ne freghi se gli altri non stanno bene come te. Io non auguro che a queste persone capiti quello che è successo a noi, ma certo spererei in un po' di solidarietà. Qui invece sembra che la crisi dell'Omsa sia avvenuta da un'altra parte», ci racconta Marina Francesconi, 51 anni, che si può dire abbia passato la vita in quella fabbrica. [...]

Come Angela, Nadia, Antonella e Marina, oltre 200 donne rischiano di non essere più padrone del loro futuro e devono arrangiarsi con meno di mille euro per mandare avanti la propria famiglia. È questo il risultato di una vita dedicata ad un impiego? È giusto che chi ha utilizzato le risorse - umane e non - di un territorio non debba pagar nulla prima di andare via? [...] A quanto pare sì, perché il *money show must go on*. Pioggia battente a via Pana 92: mentre andiamo verso la stazione ci imbattiamo, proprio in mezzo a una rotatoria, in una serie di piccole croci di legno con attaccati dei pezzi di tessuto verde. Sono i camici delle dipendenti che appendono al chiodo la storia di una vita.

Libro dell'anno

"Fai bei sogni" (Massimo Gramellini)



2013

Papa Benedetto XVI *rinuncia al ministero petrino e il 13 marzo gli succede Papa Francesco. In edicola esce il numero 3000 di* ***Topolino****. A Lampedusa naufraga un'imbarcazione di* ***migranti*** *causando più di 300 morti: il Consiglio dei Ministri proclama lutto nazionale.*

LookSmart: quando a Zai.net entrò la moda con il cervello

Tre ragazze di Roma decidono di occuparsi di moda coinvolgendo come modelle e stylist le loro coetanee: in redazione entrano vestiti, make up e ironia

Cristina Altomare

Gaia Ravazzi

Elisa Yoshitake

Un pomeriggio d'estate nasce l'embrione di Lookmart ed inizia l'avventura. Era novembre 2009 quando il primo numero di LookSmart prende vita: quattro pagine di moda, dense e sudate. Foto, testi, idee, guardaroba inventati da due sedicenni, a cui a breve se ne aggiunge una terza, appassionata di make-up a tal punto da essere una giovane guru per noi coetanee. Fino alla fine del liceo l'avventura continua tra un set fotografico e una recensione di make-up, tra eventi, risate e concorsi di moda. Tra i ricordi più belli i pomeriggi passati insieme in redazione ad incontrare tante ragazze giovanissime con la voglia di esprimersi come noi. Zai.net ci ha dato tanto: skills organizzative, cura dei dettagli, ci ha insegnato a relazionarci con il pubblico, ma soprattutto ci ha fatto lavorare come un vero team. Il dinamico trio ormai si è sparpagliato. Cristina a Stoccolma, Gaia a Torino ed Elisa nella romantica Venezia. Cristina sta finendo un master in Economics alla Stockholm School of Economics, Gaia si è iscritta alla magistrale in Lingue per la Comunicazione internazionale per il turismo a Torino ed Elisa studia Finance alla Ca' Foscari di Venezia.

Non so se capita anche a voi di entrare in un negozio, magari dal parrucchiere, o di sfogliare in edicola, con un misto di curiosità e riluttanza, una rivista di moda e di pensare: di solito non leggo questo tipo di pubblicazioni, eppure sono una ragazza! Perché non mi sento davvero catturata da queste immagini? Semplice, oserei dire, la moda colpisce, affascina, fa sognare, ma cosa accade quando in copertina vedi una ragazza che non ha nulla a che fare con te? Non parlo di bellezza, ovviamente. Intendo quella naturalezza, quello stile ricercato ma non economicamente irraggiungibile che caratterizza noi adolescenti. Cosa succede quando realizzi che la modella che hai davanti mostra segni di evidenti problemi di alimentazione tanto da pesare sì e no come tua sorella di undici anni? Ti senti grassa, forse, inadatta agli stereotipi proposti dalla società di oggi, ma

se ti guardi intorno, sai cosa c'è? Siamo tutte ragazze come te, ragazze "normali". Decidi di ignorare la copertina. Non si giudica mai senza conoscere, giusto? Cominci a girare nervosamente le pagine cercando qualcosa da leggere, un consiglio; scorri immagini, ti soffermi su un dettaglio. Cinque minuti e hai finito l'intera rivista. Immediatamente scatta un'altra domanda: perché nei giornali di moda destinati alle ragazze è raro che ci siano articoli interessanti che non si limitino a descrivere il nuovo colore di smalto Chanel? La risposta, a mio avviso, è questa: pubblicità; la moda coincide con la pubblicità. Queste riviste vendono soltanto suggestioni, modelli irraggiungibili, consumi. Ma la vera moda sei tu. Tu che come me non indossi bene tutti i vestiti e non hai un conto in banca illimitato. Tu che vorresti leggere un vero articolo con dei suggerimenti utili. Tu che vorresti sapere come abbinare i capi della scorsa stagione con qualcosa di nuovo, o con un vintage prelevato dall'armadio di tua madre oppure scovato al mercato; magari mescolandoli con un capo griffato... Allora LookSmart è per te.

Editoriale di Looksmart pubblicato sul numero di Zai.net - novembre 2009.

Backstage nello studio fotografico di Via Nazionale a Roma

Libro dell'anno

"Wonder"
(R.J. Palacio)

2014

*La **Scozia** vota "no" al referendum per l'indipendenza dal Regno Unito. **Samantha Cristoforetti**, prima donna italiana astronauta, inizia il viaggio verso lo spazio. La studentessa diciassettenne pakistana **Malala Yousafzay** riceve il premio Nobel per la pace.*

E tu, ti senti europeo?

L'Europa secondo chi è già nato europeo: le aspettative dei ragazzi e la loro voglia di trovare un'identità oltre i confini nazionali

Laura Santi Amantini

Genovese, oggi 25 anni, comincia a sfogliare Zai.net sui banchi del Liceo Linguistico Deledda e a 17 entra a far parte della redazione. È l'inizio di una collaborazione che prosegue assiduamente nei primi tre anni di università. Dopo la laurea magistrale a Torino e l'Erasmus nella sua amata Francia, Laura torna nella città della Lanterna dove attualmente sta svolgendo un dottorato di ricerca in Filosofia. Tantissimi i ricordi legati a Zai.net: gli amici della redazione genovese, le serate al Teatro Stabile a recensire spettacoli, le numerose e talvolta sorprendenti interviste a personaggi celebri e meno celebri, da Moni Ovadia a Gianni Vattimo, dagli artigiani liguri ai giovani imprenditori. Ma, si sa, la prima intervista non si scorda mai. Corre l'anno 2010 quando Laura e altre due giovani reporter, Ida e Giorgia, portano sulla copertina di Zai.net un simpatico Simone Cristicchi, con il quale chiacchierano di musica e di società prima di vederlo salire sul palco del Breakout Festival.

Articolo pubblicato nel numero di Zai.net - ottobre 2014.

VALORIZZARE LE DIFFERENZE

L'Europa è, innanzi tutto, un concetto geografico: attualmente, dal punto di vista antropologico, è un'entità scarsamente rilevabile. È difficile individuare, negli abitanti dei diversi Paesi che la compongono, una reale consapevolezza di essere europei, anche se ci sono dei tratti culturali che li accomunano, magari proprio quei tratti di cui si parla poco. Certo, le differenze tra le varie culture sono sostanziali: un appiattimento sarebbe terribile ma, credo, anche impossibile. Bisogna far dialogare queste differenze e coglierne il meglio possibile.

L'IDENTITÀ NON SI COSTRUISCE IN UN GIORNO

Si può creare, allora, un'identità europea? Io credo che non solo sia realizzabile ma anche auspicabile. Oggi parliamo di identità nazionali come se fossero un dato naturale; in realtà, esse sono frutto di un processo di costruzione storica e, così come si sono costruiti i nazionalismi, si può costruire un europeismo. A mio parere, è possibile arrivare ad una situazione in cui, quando qualcuno vi domanderà "Da dove vieni?", non risponderete "Sono italiano" o "Sono francese", ma "Sono europeo". Naturalmente, ci vorrà tempo, intere generazioni e, soprattutto, è necessaria la volontà politica di realizzare questo processo, non basandosi sui dati economici, bensì su altri fattori più strutturali.

L'INGOMBRANZA DEGLI INTERESSI ECONOMICI

Vediamo da decenni come le politiche economiche siano attuate a discapito dell'ambiente e degli interessi di coloro che abitano un dato territorio. È un grave problema: se l'Europa si fonda solo su un'idea utilitaristica,

allora è destinata a scatenare ancor più conflitti interni. L'obiettivo che l'Unione Europea dovrebbe realizzare è esattamente l'opposto: facilitare la pace. Infatti, meno confini significano meno occasioni di conflitto. Più ci si accomuna all'interno di gruppi più grandi, più si diradano i pretesti per fare guerre e scatenare violenze. Ma c'è ancora molto da fare per raggiungere questo traguardo.

IN ITALIA NON SI PARLA EUROPEO

Giovani e meno giovani, purtroppo, sentiamo ancora l'Europa come distante. In Italia questo accade forse più che altrove, perché siamo affetti da un provincialismo fortissimo: basti pensare all'attenzione riservata dai nostri media alle "beghe" interne e quanto poco sia, invece, lo spazio che quegli stessi media dedicano a ciò che succede all'estero. Ma non solo: non può che farci riflettere il fatto che spesso i partiti scelgano di mandare in Europa coloro che sono stati "silurati" o quelli che si vogliono allontanare dalla scena nazionale, in un momento in cui le decisioni importanti si prendono nelle istituzioni dell'Unione ed è lì che bisognerebbe inviare i migliori. Le ultime elezioni sono state un'occasione per osservare anche la percezione della politica in generale. Per quanto riguarda il nostro Paese, mi sembra che la partitocrazia tradizionale sia fortemente in crisi, basti vedere il successo che hanno avuto ultimamente il Movimento Cinque Stelle e, soprattutto, l'astensionismo, che è un partito altrettanto forte. È innegabile che stia dilagando un sentimento di sfiducia generalizzata nei confronti della classe politica, molto più forte che in passato.

IL DEFICIT DEMOCRATICO

Credo che uno dei problemi chiave sia la difficile situazione in cui si trova la democrazia. Dobbiamo fare i conti con il fatto che la democrazia rappresentativa, così com'è, ha fatto ormai il suo percorso: è stata fondamentale, ma oggi non rispecchia più le aspettative delle comunità locali. Forse bisogna ritornare a pensare ad

un modello basato sulle comunità, e non su una delega come oggi. Tornare al locale pensando al globale? Forse sì: quel che conta è che non si tratti di un localismo chiuso in sé stesso, altrimenti si sfocia nel tribalismo. Il problema della rappresentatività, del peso della comunità rispetto allo Stato è cruciale, anche nella formazione dell'identità europea. La parola che riassume meglio la mia visione dell'Europa è "convivenza": convivenza che non vuol dire solo "stare vicini" ma condividere un territorio, un modello, pur rispettando la differenza dell'altro. Convivenza non significa omologazione, assimilazione, ma "vivere con".

Libro dell'anno

"Non dirmi che hai paura" (Giuseppe Catozzella)

2015

*La sede del giornale satirico **Charlie Hebdo** è vittima di un attacco terroristico. Milano ospita l'**Expo 2015** "Nutrire il pianeta, energia per la vita". La Nasa annuncia la presenza di acqua allo stato liquido sulla superficie di **Marte**.*

La paura del cambiamento

L'altro, l'estraneo al gruppo, percepito come un pericolo è uno dei temi centrali di oggi. È giusto accogliere a prescindere? Dobbiamo accettare chi viene da un altro mondo anche se minaccia di rovinare il nostro?

Loris Genetin

Diciannove anni e vive nelle vicinanze di Trento. Gli piace molto il calcio, sport che pratica da ormai tanti anni, e la musica blues. Uno dei momenti in cui l'ascolta maggiormente è quando sceglie di esercitare la sua passione: scrivere. Il suo sogno è riuscire a migliorare il nostro Paese attraverso la sana politica e la corretta informazione.

Più di centomila in un mese. Arrivano, spesso dopo un viaggio che è significato morte per alcuni compagni, carichi di speranza per un futuro migliore. Il flusso migratorio proveniente principalmente da Africa settentrionale, Medio Oriente e Asia verso l'Europa non sembra attenuarsi. [...] Come reagisce l'Europa a questa emergenza? Certo i piani ci sono, ma allora perché sembrano non funzionare? Cosa impedisce a questa enorme macchina d'accoglienza di operare nel migliore dei modi?

LE QUOTE-PAESE

Il 27 maggio 2015 il commissario agli affari interni e all'immigrazione Dimitris Avramopoulos ha presentato i dettagli del Piano europeo secondo cui 40.000 migranti che necessitano di protezione internazionale dovevano essere ricollocati dall'Italia e dalla Grecia – Paesi maggiormente interessati dai flussi migratori – in altri Stati Ue. Vengono esclusi dalle quote di assegnazione Irlanda, Danimarca e Regno Unito che possono scegliere di accettare o rifiutare tali suddivisioni. In realtà nei mesi successivi il Piano non è stato accolto positivamente da tutti i Paesi dell'Unione, e soltanto il 14 settembre si è arrivati all'accordo definitivo, non senza polemiche. Paesi come Slovacchia, Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria sono contrari di base e continuano a dichiararsi poco disponibili all'accoglienza. D'altra parte, anche Germania e Francia che inizialmente avevano dato maggiore disponibilità hanno annunciato che riprenderanno i controlli alle frontiere. Proprio in questi giorni il presidente della Commissione europea Juncker ha parlato di 120.000 profughi da dividere fra gli Stati comunitari, da aggiungere ai 40.000, ma un accordo al momento sembra lontano. In base a quali criteri però vengono stabilite le quote di assegnazione per i diversi Paesi? I parametri su cui si basa questo tipo di scelte sono quattro: il Pil, la popolazione, il livello di disoccupazione e i rifugiati già accolti sul territorio nazionale.

IL DIRITTO D'ASILO

Naturalmente non tutti i migranti godranno di queste ricollocazioni: solo coloro a cui è stato riconosciuto "un evidente bisogno di protezione internazionale in Europa" potranno beneficiare di questo piano. Al momento, la concessione dello status di rifugiato è differente fra i vari Paesi Ue: si passa dalla Svezia, che accoglie oltre il 70% delle domande, all'Ungheria, che non supera il 10%. Secondo il regolamento di Dublino, inoltre, i richiedenti asilo devono obbligatoriamente presentare domanda nel Paese in cui sono arrivati. La Commissione Europea sta lavorando in questi giorni proprio al superamento delle norme di Dublino e alla definizione di criteri comuni per la concessione del diritto d'asilo.

Estratto dall'articolo del numero di Zai.net - settembre 2015.

LA BARRIERA DELL'EST

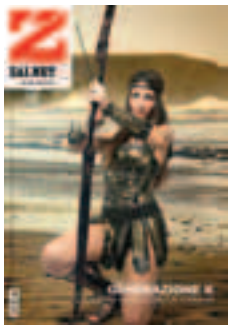
Ma per giungere a un accordo è necessaria una condivisione nelle strategie da parte di tutti i Paesi europei. Cosa non facile, se pensiamo ai governi conservatori che si sono insediati da poco in alcuni Stati. A maggio 2015, ad esempio, in Polonia si sono svolte le elezioni presidenziali, che hanno visto vincitore con il 53% dei voti l'ultranazionalista conservatore Andrzej Duda. La vittoria di un personaggio proveniente da un mondo conservatore e così nazionalista rappresenta un pericolo reale per l'Unione europea, perché contribuisce a un parziale isolamento di uno Stato membro e a varie tensioni per la gestione di questioni di politica estera, come appunto l'emergenza migranti. Ed esemplare è il rifiuto da parte del governo polacco di accogliere tutti i migranti che la Commissione europea aveva previsto. Appare evidente che la paura del cambiamento e del diverso prendono il sopravvento sulla ragione e, in queste condizioni, la gestione di un'emergenza simile risulta essere ancora più complessa. Uno degli avvenimenti che nelle ultime settimane ha scosso (ma evidentemente non a sufficienza) tutta l'Europa è stata la decisione del primo ministro ungherese Viktor Orbàn di costruire un muro rinforzato con il filo spinato lungo 175 chilometri che, una volta finito, verrà presidiato dall'esercito. Dove? Naturalmente lungo il confine con la Serbia, in modo tale che i disperati provenienti dall'Asia e dal Medio Oriente che prediligono la via dei Balcani per giungere in Europa non possano arrivare in Ungheria. Dati alla mano, è più che evidente che la percentuale di migranti che decide di fermarsi sul territorio governato da Orbàn è minima rispetto a quelli che optano per altre mete, ma l'atteggiamento di totale chiusura rischia di diventare una polveriera, con i tantissimi migranti che riescono a passare lo stesso e a transitare sul suolo ungherese.

Libro dell'anno

"La ragazza nella nebbia" (Donato Carrisi)

2016

*Muore il cantante inglese **David Bowie**, due giorni dopo l'uscita dell'album "Blackstar". Approvata la **legge Cirinnà** per le unioni civili dello stesso sesso. Con la **Brexit** il Regno Unito vota l'uscita dall'Unione Europea.*



Tutto il male del mondo

Giulio Regeni per tanti ragazzi è diventato un simbolo: un giovane uomo consapevole che sentiva come insopportabile la disuguaglianza e per questo aveva deciso di non restare a guardare

Giulia Toninelli

Diciannove anni, ama la scrittura in tutte le forme: dal giornalismo alla letteratura. Ha da poco pubblicato il suo primo romanzo "In tempesta" e sogna, per il futuro, di diventare giornalista. Crede nell'enorme potere che possono avere i libri; tra le sue altre passioni ci sono la Formula 1 e il cinema.

Cercando su internet informazioni sul caso di Giulio Regeni si trova di tutto: autorevoli fonti italiane, stimati giornali stranieri, video, interviste, fotografie; è stata addirittura aperta una pagina di Wikipedia che porta il nome "Omicidio Regeni".

Si trova, senza problemi, anche la sua pagina Facebook: poche fotografie ci fanno pensare ad un ragazzo con la valigia in mano, sveglio, simpatico, probabilmente l'immagine di Enrico Berlinguer durante un comizio suggerisce le sue idee politiche.

[...] Giulio Regeni, laureato presso la rinomata università di Cambridge, scriveva per l'agenzia di stampa Nena, con lo pseudonimo di Antonio Druis e al momento della sua scomparsa si trovava in Egitto per svolgere

©Amnesty International

Estratto dall'articolo del numero di Zai.net - maggio 2016.

proprio una ricerca sui sindacati indipendenti. È scomparso il 25 gennaio, la denuncia è arrivata dall'amica Noura Wahby, dopo che Giulio non si era presentato in piazza Tahrir dove altre persone lo aspettavano per festeggiare un compleanno. A quella festa Regeni non arriverà mai: il suo corpo mutilato è stato ritrovato il 3 febbraio in un fosso nella periferia del Cairo. L'autopsia italiana parla di contusioni e abrasioni in tutto corpo, lividi derivanti da calci, pugni ed aggressione con un bastone, tutte le dita di mani e piedi spezzate, gambe, braccia, scapole e sette costole rotte, coltellate multiple sul corpo, comprese le piante dei piedi, tagli sul viso e alle orecchie e bruciature di sigarette. Le versioni sul caso di Giulio sono molte, ma tra i tanti elementi che avvicinano le prove alla tesi dell'omicidio politico c'è certamente il fatto che l'American University del Cairo, dove il giovane era ricercatore, è da tempo oggetto dell'attenzione del Mukhabarat, il Servizio segreto egiziano che fa capo al Ministero dell'Interno, un apparato chiave del governo di Al Sisi. Ma l'Egitto nega. Il governo nega. La stampa nega. A fronte di tutti i dati che comprovano un omicidio di Stato, la nuova "pista" arrivata dalla procura egiziana appare inconcludente tanto quanto le altre che volevano la conclusione delle indagini per, nell'ordine: incidente stradale, festino gay, rapina e torture da parte dei Fratelli Musulmani. La quarta versione, infatti, è quella secondo cui Giulio Regeni sarebbe stato ucciso per vendetta o per motivi personali: anche questa fa apparire sempre più invalicabile il muro di silenzio e inganni alzato dal governo egiziano. L'Italia e il mondo intero, indignati, non sembrano comunque voler rinunciare alla verità, ora così lontana e sfocata: Amnesty International Italia ha lanciato la campagna "Verità per Giulio Regeni"; è nata anche una petizione online sul portale Change.org, a cui hanno aderito più di 100.000 sostenitori; il Parlamento europeo a Strasburgo ha condannato la tortura e l'uccisione del ricercatore e le continue violazioni dei diritti umani del governo di Al Sisi in Egitto; il New York Times, con un editoriale, ha attaccato duramente la Francia, definendone «vergognoso» il silenzio di fronte alle richieste dell'Italia di fare pressione sull'Egitto.

Tante parole e qualche fatto, ma la situazione non si smuove: un mare di indizi, un oceano di ipotesi e qualche goccia di verità. E se da una parte fonti interne della polizia e dei servizi segreti egiziani riferiscono che Giulio Regeni venne effettivamente arrestato dalla polizia prima di scomparire, dall'altra il governo non sembra mollare la presa. Giulio credeva alla verità, ha lottato e per ottenerla, con ogni probabilità, è stato ucciso. Chi lo conosceva parlava di lui come un'eccellenza italiana nel mondo, un animo coraggioso, un cuore grande. Chissà cosa avrebbe detto di Rania Yassen, giornalista per la tv saudita Al Arabiya, che ha parlato del caso come un complotto contro il Cairo. Non è bastata la tortura e l'omicidio: Giulio ora deve sopportare le bugie, gli inganni, gli insulti, il male.

Ed è proprio del male che ha voluto parlare sua madre, intervistata per Amnesty International, dicendo che nel momento del riconoscimento ha visto sul viso del figlio "tutto il male del mondo" e lo ha potuto riconoscere solo dalla punta del suo naso, accettando poi il dolore di parlare solo per mobilitare gli altri e trovare una risposta e un motivo alla tragica e ingiusta morte del figlio.

Perché quello di Giulio, come ha sottolineato la madre, purtroppo non è un caso isolato.

Nel 2015 in Egitto ci sono stati 676 torturati e 464 scomparsi, e negli stessi giorni in cui Regeni è stato ucciso il governo egiziano ha chiuso altri due casi di attivisti assassinati come "vittime di crimini comuni". Solo ad aprile sono sparite 86 persone, 9 sono state uccise nelle prigioni e 6 egiziani sono stati giustiziati sul posto. Tra questi c'era un ambulante che ha rifiutato di offrire gratis una tazza di tè a un poliziotto.

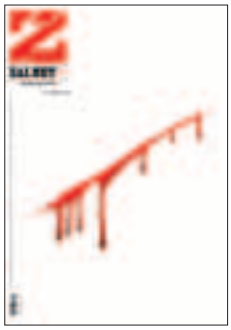
In Egitto si continua a uscire di casa e a non tornarci più. Si scompare, si perde la libertà e poi la vita. In Egitto si va a studiare e si torna in una bara, torturati e mutilati. In Egitto si muore a ventotto anni, cercando la verità. Ma intanto, la stampa nega.

Libro dell'anno

"7-7-2007"
(Antonio Manzini)

2017

***Kim Jong-un** autorizza test missilistici nel Mar del Giappone. **Bebe Vio** è campionessa mondiale paralimpica nel fioretto individuale per la seconda volta. Scontri in Spagna dopo il referendum sull'indipendenza della **Catalogna**.*

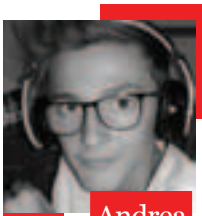


X37-B: uno spazioplano senza pilota

I giovanissimi di Zai.net indagano i misteri e le curiosità della scienza. Il loro punto di forza? Un approfondimento serio e mai noioso

Mattia Bonanno

Frequenta un liceo informatico ed è appassionato di astronomia e spazio. Nel tempo libero si dedica alla divulgazione scientifica sulla sua pagina Facebook e sul canale YouTube: MBE 4 SPACE, insieme al suo migliore amico. Da grande, inutile dirlo, vorrebbe fare l'astronauta.



Andrea Miglio

Nato a Brescia, e sin da piccolo ha sempre avuto la passione della scrittura, che non l'ha mai abbandonato. Frequenta l'indirizzo di informatica e telecomunicazioni. Ha preso parte al progetto MBE 4 SPACE come scrittore con l'obiettivo di far avvicinare altre persone alla scienza.

AMARCORD

Da ormai un anno stiamo scrivendo per Zai.net ed è arrivato il momento di guardarci alle spalle, per osservare i cambiamenti avvenuti in 365 giorni. Scrivere per un giornale era sì un hobby, ma si è poi dimostrata un'utile esperienza formativa durante la quale abbiamo imparato a migliorare il nostro metodo di scrittura e ad esprimere la nostra creatività. Quello che all'inizio era un hobby si è trasformato in passione: la passione per la ricerca di informazioni, l'amore per la scrittura, la soddisfazione del vedere i propri articoli su un giornale e l'orgoglio di far parte di un gruppo di ragazzi che condividono il tuo stesso entusiasmo.

Domenica 7 Maggio 2017, sono le ore 13:57 di una giornata assai limpida e soleggiata, un potente boato proveniente dal cielo fa tremare le pareti delle case della Florida: no, non è esplosa una bomba, quello che si è sentito è un boom sonico prodotto da un piccolo spazioplano di proprietà della USAF e in parte della NASA che è rientrato nell'atmosfera dopo 718 giorni nello spazio, atterrando con il solo ausilio del GPS sulla stessa pista su cui gli Space Shuttle hanno fatto ritorno dallo spazio dal 1984 al 2011. Stiamo parlando del velivolo militare senza pilota X-37B, un test project ancora in fase di sviluppo che comprende l'impiego di due esemplari con alle spalle più di 2085 giorni passati nello spazio, questa è stata solo l'ultima missione delle tante lanciate negli anni passati. Il programma è nato con lo scopo di mettere in pratica tutto quello che si era imparato dagli Space Shuttle in scala decisamente più ridotta, il primo velivolo della serie è stato chiamato X-40, questo prototipo era adatto per testare la forma della struttura sotto un aspetto aerodinamico, veniva lanciato e dopo poco tempo riatterrava. Dopo il successo dell'X-40 si è passati alla versione X-37 (o X-37A) ideata dalla NASA per testare tecnologie per la guida avanzata degli spazioplani, per testare nuovi materiali da utilizzare per la costruzione e per il rivestimento termico di future navicelle, ma soprattutto per la navigazione automatica. Tutto questo doveva portare alla realizzazione di un velivolo in grado di condurre missioni in orbita prolungate anche fino a 9 mesi durante le quali riusciva a comportarsi come un normale satellite. L'ultima versione è la X-37B molto simile alla X-37A solo che oltre ad essere di

© Boeing

Estratto dall'articolo del numero di Zai.net - giugno 2017.

proprietà della NASA e della Boeing lo è anche della US Air Force, che durante le missioni OTV (Orbital Test Veicular) conduce esperimenti segreti, possiamo solo immaginare si tratti di operazioni di spionaggio o comunque esperimenti di carattere militare. A bordo dell'ultima missione lanciata, la OTV-4, vi erano due esperimenti non classificati: il primo aveva lo scopo di testare un nuovo propulsore a effetto Hall, ossia un tipo di propulsore elettrico dove gli ioni (propellente dei motori elettrici) vengono accelerati dal campo elettrico esterno, questi motori verranno introdotti nei prossimi anni nei satelliti AEHF (Advanced Extremely High Frequency) ovvero satelliti per le telecomunicazioni militari progettati per operare in un ambiente bellico nucleare, assicurando collegamenti affidabili nel peggiore degli scenari ipotizzabili. Il secondo esperimento, chiamato METIS (Materials Exposure and Technology Innovation in Space), consisteva nell'esposizione di 100 diversi materiali posti in diverse condizioni e posizioni per 200 giorni consecutivi, questo per capire come si comportavano e se combinandoli si sarebbero potuti creare nuovi materiali migliori per trovare applicazione sia nel settore spaziale che in tutti gli altri settori comprese le nostre vite.

Libro dell'anno

"Le otto montagne"
(Paolo Cognetti)

Scrittura creativa

Il bacio di buona fortuna

I racconti che abbiamo scelto rappresentano due esempi particolarmente riusciti di introspezione, il debutto di Luca e Maddalena, che in seguito si sono cimentati con il giornalismo di inchiesta. Zai.net organizzava un proprio premio letterario per incentivare la pratica della scrittura

Luca Sappino

Oggi mi sveglio prima dell'alba per mandare in onda la rassegna stampa di Radio24, 24mattino. Mi sveglio prima dell'alba, tutti i giorni, e chi l'avrebbe mai detto, ai tempi della redazione di Zai.net, quando la sveglia suonava alle 8 per andare al liceo e già mi sembrava una tortura. Oggi faccio l'autore - scrivo meno, ma curare un programma dà molte soddisfazioni - ma è solo l'ultimo approdo. Ho ventinove anni, ho lavorato per L'Espresso, per Mediaset - come inviato di Matrix - e per La7 - sempre inviato, per InOnda. Prima sono passato per Radio Popolare Roma, e quello è stato il mio debutto radiofonico. Anzi no! Quella è stata la seconda esperienza radiofonica, perché nulla di tutto questo - è assai probabile - sarebbe stato possibile senza l'esperienza di Zai.net, gli infiniti pomeriggi passati nel vivaio di via Nazionale, tra rivista e web radio. Non avrei neanche scritto il mio primo - e unico - libro, se non fossi capitato e rimasto incastrato lì. Perché non avrei conosciuto, peraltro, una delle amicizie più care che ho, Matteo Marchetti, che quel trascurabile libro - sulla famiglia Letta, come corre il tempo! - ha scritto con me.

Da quando era rimasto solo, la casa, prima lustra e ordinata, stava andando incontro ad un rapido e apparentemente inesorabile declino. Le grandi finestre del salone, che separavano con robusti doppi vetri la fredda atmosfera interna dall'ancor più gelida aria che spirava sulla tangenziale, erano ingiallite per le polveri trasportate dalle piogge autunnali. I pavimenti di tutta la casa non riflettevano più le luci dei lampadari a soffitto e gli armadi avevano tutti le ante chiuse male, fuori asse. Lui di ciò non si era mai occupato, aveva sempre pensato lei a tutto. Le sue giornate non prevedevano attività e lavoretti domestici. Si alzava alle nove, trovava il caffè già pronto e fumante sul comodino e inforcati gli occhiali andava in bagno per radersi e fare la doccia. Gli asciugamani erano caldi e pronti, piegati con una cura certosina e adagiati sullo sgabello davanti alla cabina del bagno. Doveva solo poi vestirsi e scendere al piano di sotto: lì lo aspettava sempre lei con il sacchetto del pranzo da consumare in ufficio e un bacio di buona fortuna. Usciva, saliva sulla sua macchina sempre pulita e, dopo mezz'ora buona di traffico e insulti gridati dai finestrini, arrivava in ufficio. Lavoro, palestra, poi ritorno a casa. La cena era già pronta e tutto tirato a lucido. Lui ringraziava sempre e lei era contenta.

Ora però la cena non la mangiava da tempo. Era un mese intero che si sfamava solo di ciò che distribuiva la macchina automatica dell'ufficio. Tornava ormai a casa con le scorte di merendine e salatini e si nutriva esclusivamente con questi da quando lei era anda-

Una sera però stupì tutti. Si presentò al ristorante e, con ancora cappotto sulle spalle e cappello in testa, in preda ad evidente euforia, ordinò all'oste di preparare un tavolo per due. Chiese anche del buon vino.

Racconto pubblicato sul numero di Zai.net - dicembre 2006.

ta via. Ormai ne era nauseato, ma a cena fuori da solo non c'era mai andato e mai, si ripeteva, avrebbe cominciato a farlo. Cucinare pensava di non esserne capace e poi, d'altra parte, era convinto lei sarebbe tornata presto.

Viveva come se da lì a poco avesse dovuto vedere la porta aprirsi cigolando e lasciare entrare sua moglie. Aveva deciso di aspettare pazientemente continuando a comportarsi come se nulla fosse accaduto. Andò avanti con le ricette del distributore automatico per qualche tempo ancora, poi invitato dalla nausea e dalla malnutrizione, si decise a concedersi un pasto al giorno in ristorante. Evitò quello dove andava sempre con lei nelle occasioni speciali e per qualche giorno ne testò alcuni in cerca di uno che soddisfacesse le sue eccessive pretese. Provò sia la trattoria tipica sotto l'ufficio sia il ristorante della piazza principale, quello sotto i portici dove fanno anche i ricevimenti e le feste. Alle fine ne scelse uno con fattezze e cucina modeste. L'atmosfera gli sembrava familiare e ci si trovava bene. In fondo, pensava, sarebbe stato sempre meglio dei Kinder e delle patatine. Cenava al ristorante tutte le sere, con una frequenza talmente regolare che ormai gli veniva quotidianamente riservato un tavolo. Preferiva quello nell'angolo seminascosto dalla teca delle aragoste, isolato, lontano dagli sguardi degli altri clienti. Mangiava sempre gli stessi piatti e variava poco anche nella scelta del vino. Cercava di comportarsi come se la situazione fosse temporanea. Un incidente di percorso, preferiva considerare ciò che gli era capitato. La sera del sette settembre di quello stesso anno lui e lei erano assieme in macchina e stavano rientrando a casa dopo una festa. Avevano forse bevuto un po', ma era una cosa che consideravano normale, giusto qualche bicchiere a cena con gli amici. Un numero sufficiente a esaurire i vari brindisi, una quantità moderata di rosso e bianco. Poi spumante. La macchina camminava ad andatura costante, forte, ma non eccessiva, nella corsia centrale delle tre che la tangenziale ha per ogni senso di marcia. Lui tutto questo non riusciva più a ricordarlo. La botta che diede con la fronte al volante lo lasciò incosciente per alcuni giorni e senza alcuna memoria futura. Solo i verbali e le ricostruzioni fatte dalla polizia stradale ricostruiscono i fatti.

Dicono che l'auto fosse andata a schiantarsi contro uno spartitraffico di cemento armato al chilometro trentaquattro della tangenziale est. La macchina aveva poi preso fuoco. I soccorsi erano stati tempestivi, ma dalle lamiere in fiamme era uscito solo il corpo di lui. Quello di lei fu recuperato solo quando lui già riposava nel letto del San Gabriele. Era decisamente troppo tardi. Avevano impiegato troppo tempo ad aprire quella maledetta portiera rovente. Lui si riprese nel giro di qualche giorno; per lei non ci fu proprio niente da fare.

Mangiava sempre gli stessi piatti e variava poco anche nella scelta del vino. Cercava di comportarsi come se la situazione fosse temporanea. Un incidente di percorso, preferiva considerare ciò che gli era capitato.

Cenava sempre solo e quando il suo solito tavolo era occupato se ne faceva preparare un altro, possibilmente isolato quanto il primo, per passare la serata in uno straordinario mutismo. Isolato dagli altri come se quasi non esistessero. Era occupato solo ad aspettare la moglie. Era veramente convinto che presto avrebbero ricominciato a mangiare nella loro cucina. Guardandosi negli occhi come sempre avevano fatto. Ridendo di ogni cosa. Contenti di stare assieme.

Felice nella sua attesa rispondeva solo alle sporadiche domande dei camerieri. Mai si sbilanciava con un commento o un'osservazione. Se un piatto non gli piaceva si limitava a non prenderlo più la sera successiva.

D'altronde il ristorante lo aveva scelto per quello. Poteva mantenere le distanze, lì poteva evitare di stringere rapporti che tanto sarebbero finiti al ritorno di sua moglie. Sarebbe tornato ad avere il bacio di buona fortuna ogni mattina prima di andare in ufficio. Una sera, però, stupì tutti. Si presentò al ristorante e, con ancora cappotto sulle spalle e cappello in testa, in preda ad evidente euforia, ordinò all'oste di preparare un tavolo per due. Chiese anche del buon vino. Oggi bisogna festeggiare, disse, mia moglie è tornata.

Il cameriere lo guardò strano. Non vedeva nessuno alle sue spalle. Pensò che magari sarebbe stato raggiunto da qualcuno di lì a poco. Non fu così.

Il cameriere riempì ad ogni portata sempre un solo piatto. Il signore era solo, nessuno era venuto a festeggiare con lui. Quel giorno parlava, ma ad ascoltarlo il cameriere non vedeva nessuno. Alla fine della cena, lui si alzò e tornò a casa. In macchina continuò a raccontare alla moglie questo periodo vissuto da vedovo, le disse che le era mancata, che ora però era contento. Felice di averla di nuovo al suo fianco. Arrivato a casa si spogliò e andò nel letto dove lei lo attendeva; la baciò, le diede la buonanotte e si addormentò convinto di trovare l'indomani il caffè fumante sul comodino e gli asciugamani caldi ad attenderlo fuori dalla doccia. Sognò il bacio che sua moglie gli dava tutte le mattine.

Al bar della fortuna

Racconto, blog, poesia, commento letterario... non è sempre così facile decidere in che forma far venire fuori i propri pensieri. A volte bisogna lasciarli liberi di andare, di venire, di incontrarsi. Anche l'infinito di Leopardi, allora, può dolcemente sorprenderci

Maddalena Messeri

Sono nata 26 anni fa in una famiglia di artisti e ho sempre fatto una vita da nomade. Nonostante questo sono riuscita ad andare a scuola, a prendere bei voti e mi sono addirittura diplomata al liceo classico. La mia adolescenza è passata tra amori non corrisposti, ripetizioni di matematica, scout, riunioni di redazione e di partito. Come diceva Basaglia "da vicino nessuno è normale". L'anno dopo la fine del liceo ho vissuto a Londra, periodo bellissimo in cui ho imparato a parlare inglese con il british accent *e a fare (dicono) belle foto grazie a un corso al College Saint Martins.Tornata a Roma mi sono iscritta a Letteratura Musica e Spettacolo alla Sapienza e mi mancano pochi esami alla laurea. Scrivo dai tempi del liceo per diverse testate online come Zai.net, Soprattutto.co, Europa, The Front Page, Agrodolce.it e Lungarno. Ad oggi lavoro nell'Ufficio Stampa del sindaco di Firenze e nel tempo libero amo andare in giro per il mondo per scoprire ciò che è diverso da qui.*

Proprio oggi sono seduta con alcuni amici al tavolino di plastica sbiadita del Luk Bar di ponte Milvio, un posticino un po' in disparte dai locali 'in' della piazza, ma che ultimamente è molto in voga tra i ragazzi 'alternativi' di Roma Nord, tutti rigorosamente senza vestiti di marca, fumatori accaniti che buttano le loro giornate in questo cesso di marciapiede scatarrato.

Sono quelli 'giusti', che si vogliono distinguere dai ragazzi con la macchinetta che frequentano gli altri bar della piazza, quelli con il Woolrich e le scarpe di Prada che si fanno spennare 10 euro di aperitivo al giorno da avidi e furbi baristi.

Ma Luciano, il proprietario del Luk, è diverso, apparentemente felice del lavoro che fa. Il bar è sempre aperto, giorno e notte, festivi compresi. Luciano, sorridente e con la battuta pronta, elargisce consigli di vita e fa pagare poco la birra. Lui non lo sa - forse non ci ha mai pensato - ma col suo scalcinato baretto è colui che, con quelle fresche Peroni, aiuta gli "alternativi" nella loro voglia di auto-distruzione. Oggi sono quasi le sei e il tavolino è già cosparso di bottigliette vuote. Non studiano quasi mai i miei amici 'alternativi'. Come la maggior parte dei ragazzi, preferiscono stare sempre con la mente vuota, senza problemi e senza dover pensare a niente e a nessuno.

Ma proprio ieri, in classe, la professoressa ci ha riproposto una poesia di Leopardi, L'infinito. All'inizio, tra sbuffi e stanchezza, nessuno ha aperto nemmeno il libro. Si sono quasi tutti sbracati sul banco come per dire "Basta prof! Di Leopardi non ne possiamo più!". Ma la professoressa imperterrita ha continuato a leggere ad alta voce la poesia e ha vinto lei, la poesia.

Piano piano i miei compagni si sono fatti coraggio e, tra chi si decideva ad aprire i libri e chi, ipnotizzato, fissava le labbra della prof. che stiticamente riproducevano le malinconiche sensazioni di Leopardi, io mi sono accorta di quanto i problemi dei giovani siano rimasti invariati da qualche centinaia d'anni a questa parte: la solitudine, il sentirsi rifiutati, i problemi d'amore, il difficile rapporto con i genitori e mille altre scocciature tormentano questa generazione come tormentavano quella dei nostri genitori e quella dei nonni, e persino quella del povero Giacomo Leopardi.

L'unica differenza è che mentre la maggioranza dei "ragazzi di oggi" rimangono passivi nei confronti della vita che gli si scuote addosso come una tovaglia di spilli, un ragazzo solo, relegato nella sua casa fuori dal mondo, ricco di famiglia, come poteva essere Giacomo Leopardi, non andava alla taverna ad ubriacarsi, ma pur potendo avere tutto ciò che desiderava, si rifugiava nel suo studio, nella sua biblioteca e, spaziando con la fantasia come potrebbe fare un bambino, scriveva pensieri che non sarebbero mai arrivati a noi se non grazie alla sua straordinaria sensibilità e alla sua voglia di capire la vita.

Non riesco proprio a pensare a un mio amico che si siede su una collina e cerca di immaginare il paesaggio al di là di quell'antipatica siepe. Tutt'al più si accenderebbe l'ennesima "ciospa", sì, una sigaretta e ripeterebbe tra sé e sé: "Vabbè, se la vita ti affanna stappa 'na biretta e fatti 'na canna..." e sicuramente avrebbe l'ardire di pensare che "Certo, 'sto cesso de cespuglio va fatto tagliare da quel frocio del giardiniere... non ce vedo un cazzo". Forse Giacomo era un'eccezione anche per i suoi tempi o forse sono io che sto cercando nei miei coetanei qualcosa che sarà difficile da trovare. [...]

Estratto dal racconto pubblicato sul numero di Zai.net - maggio 2007.

#CHIAMATECILLUSI

LETTORI PIÙ CONSAPEVOLI, CITTADINI MIGLIORI

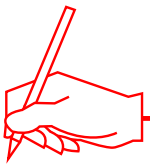
Crediamo che i ragazzi debbano maturare la consapevolezza che una corretta fruizione dell'informazione è alla base di ogni moderna democrazia. Proprio per questo i redattori di Zai.net
non sono futuri giornalisti, ma lettori evoluti in grado di comprendere i meccanismi dei media.

SVILUPPO DEL PENSIERO CRITICO

Crediamo che suscitare domande, fornire ai ragazzi competenza critica, offrire loro
l''alfabetizzazione mediale per essere cittadini del XXI secolo, contribuisca a formare il cittadino cosciente, attivo, critico, sociale, creativo.

CITTADINANZA ATTIVA

Crediamo che i nostri ragazzi, attraverso un attento lavoro critico, possano osservare la società che li circonda, porsi domande e leggere con altri occhi i meccanismi che regolano la vita sociale e politica del nostro Paese.

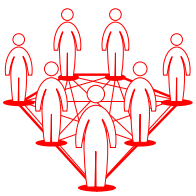


IMPARARE FACENDO

Crediamo nel principio del “learning by doing” che ha trovato il suo riferimento teorico nelle scienze dell'educazione e in quelle della comunicazione.

DIDATTICA ORIZZONTALE

Crediamo che i giovani, attraverso il metodo del peer to peer, possano condividere con i loro
coetanei ciò che hanno appreso nella nostra redazione. L'esperienza trasmessa può responsabilizzare il ragazzo che spiega e stimolare lo studente che impara.

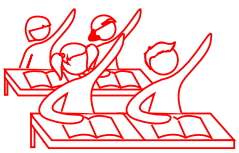


NETWORKING E DEMOCRAZIA DIFFUSA

Crediamo nella forza del gruppo: i membri della nostra community sono contemporaneamente
fruitori e produttori di contenuti; si confrontano e dialogano tra loro attraverso lo scambio partecipativo di informazioni dagli oltre 1.700 istituti superiori collegati in tutta Italia.

CULTURA DI GENERE

Crediamo nel rispetto dei principi di tolleranza e democrazia e per questo promuoviamo in ogni ambito del nostro lavoro la diffusione di una cultura di genere.



SOSTEGNO ALLE SCUOLE

Crediamo di dover sostenere le esigenze della scuola nel modo più diretto ed efficace possibile, coinvolgendo le Istituzioni, le Fondazioni e le aziende private più attente al futuro delle nuove generazioni.

DALLA PARTE DELLA BUONA POLITICA

Crediamo in tutte quelle istituzioni che pongono i giovani al centro delle loro politiche.

FUORI DALLE LOGICHE DI MERCATO

Crediamo sia giusto investire le nostre risorse umane ed economiche in progetti educativi in favore delle giovani generazioni affinché possano acquisire consapevolezza del proprio ruolo civile e sociale.

ZAI.NET lab

GIOVANI REPORTER

Grazie a tutti i giovani reporter:

Giovanni **Abeille** Sheta **Amrou** Luigi **Arbasino** Elisa **Barreca** Cristina **Basso** Marco **Bazzica** Marco **Bellavigna** Arianna **Bellini** Bianca **Bellini** Luca **Bolognesi** Eleonora **Bonafede** Edy **Abete** Giada **Ancona** Milena **Arcidiacono** Elisabetta **Bellizio** Giorgia **Beltramme** Giulia **Benati** Alessandro **Bencini** Alberto **Benetti** Michelangelo **Bonafede** R. **Bonafede** Piero **Abrate** Antonella **Andriuolo** Silvia **Aresca** Carola **Benelli** Giulia **Benetti** Stefania **Benetti** Giulia **Bernardi** Carola **Bernardo** Chiara **Bernardini** Mattia **Bonanno** Davide **Bordigoni** Marco **Adamo** Claudia **Angelini** Lorenzo **Arpea** Luca **Bordigoni** Mauro **Borgarello** Marco **Boriglione** Claudia **Borredon** Rebecca **Boschello** Nicoletta **Bouvret** Lara **Brambilla** Elena **Acali** Serena **Anselmini** Alessandra **Arpi** Francesco **Brancaccio** Jacopo **Branchesi** Alessandro **Branciforti** Davide **Bregola** Marco **Bregolato** Federico **Brignacca** J.M. **Brou** Andrea **Accolla** Tommaso **Caruti** **Antonelli** Francesca **Arruzzo** Paula **Brignardello** Lorenzi **Brunetti** Silvia **Bruzzone** Silvia **Bucarelli** Anna **Busdraghi** Maria Elena **Buslacchi** Sara **Ahmed** Ludovica **Antonini** Aleks **Attanasio** Alessio **Busonero** Alberto **Buttini** Samuele **Buzzi** Alice **Caccamese** Fabio **Caccamo** Chiara **Cacciotti** Mariasole **Caiafa** G. **Caliò** Lisbet **Ahon** Saverio **Apolito** Alessandro **Altissimo** Mattia **Calicchia** Clara **Callipari** Francesco **Cambi** Valentina **Cameli** Alice **Campanini** Marta **Campostano** Lorenzo **Canazza** Davide **Albano** Ombretta **Apperti** Alice **Avallone** Claudia **Canelli** Fabio **Canessa** Poppy **Cannella** Monica **Canu** Anna Maria **Cantarella** Lorenzo **Capaccioni** Lorenzo **Capisani** Luca **Albino** Beatrice **Avallone** Giuseppe **Avolio** Alice **Capitolo** Valeria **Capozzi** Sara **Capparella** Letizia **Capriotti** Annalisa **Caputo** Federica **Caputo** Rosanna **Caramiello** D. **Carere** Valerio **Aleandri** Duilio Luca **Bacocco** Atidi **Bader** Fabrizio **Caratto** Rita **Carbone** Simona **Careddu** Giulia **Carletta** Federica **Carlini** Enzo **Carnazza** Riccardo **Carneval** A. **Caronte** Miki **Alesso** Martina **Badia** Gloria **Bagnarol** Edoardo **Caroselli** Giacomo **Carozza** Fabrizio **Caratto** Cecilia **Cardarelli** Dario **Carere** Azzurra **Carini** Michela **Carpeggiani** M. **Carulli** Ruggero **Alfano** Alessandro **Bai** Nicolò **Baldassarre** Marianna **Casale** Carlo **Casarico** Guido **Casalis** **Cavalchini** Francesca **Casarola** Claudia **Castaldo** Chiara **Castellani** L. **Catini** Stefania **Alì** Livia **Baldinelli** Erik **Balzaretti** Manuela **Catania** Davide **Cattaneo** Giorgio **Cattaneo** Elena **Cattoni** Elena **Cattoni** Dalila **Cavallo** Annelise **Caverzasi** Daniele **Cazzari** Luisa **Allera** Maria Antonietta **Barbieri** Michele **Barbero** Giulia **Cecchi** Ilaria **Cecchini** Riccardo **Celembrini** Irene **Cellamare** Elisa **Cennamo** Chiara **Centi** Cristiano **Cerami** Luisa Angela **Allera** Marco **Barbaliscia** Elisa **Barile** Fabio **Berio** Giulia **Cerino** Isabelle **Gigli** **Cervi** Alice **Cestari** Nora **Cestari** Eleonora **Chiais** Giulia **Chiantia** Martina **Chichi** Ileana **Alonzo** Agnese **Bertello** Luigi **Bertello** Roberto **Bertoni** Kim **Chomiak** Giulio **Ciampaglia** Rossella **Ciarfaglia** Giulia **Ciavarelli** Maurizio **Cimino** Alessio **Cinti** A. **Cioli** Bruno **Alovisio** Federica **Barontini** F. **Barontini** Luigi **Ciotti** Martina **Cipollari** Giorgia **Cipriani** Daniela **Circosta** Rosanna **Cirelli** Annelise **Cirillo** Annalisa **Citoni** C. **Civetti** Cristina **Altomare** Velina **Barova** Marco **Billeci** Michela **Ciuffetelli** Massimiliano **Coccia** Vincenzo **Colaprice** Chiara **Colasanti** Emanuele **Collino** Lucrezia **Colmayer** M. **Colotti** Laura Santi **Amantini** Attilio **Barone** **Paola B.** Emanuele **Colonnese** Cristina **Colopardi** Nausica **Colozzo** Lorenzo **Coltellacci** Chiara **Comerio** Giorgio **Comola** M. **Comollo** Antonio **Amato** Francesco **Barontini** Sara **Bianchi** Manuela **Compagnoni** Alice **Conte** Ivano **Conti** Indhya **Contu** Sara **Coppa** Mario **Coppola** Andrea **Cordero** R. **Cordua** Elena Silvia **Ambrosi** M. Alessandra **Bellomo** M. **Bocci** Melania **Corradini** Laura **Correale** K. **Correnti** Alessia **Coscino** Eleonora **Cosmelli** Valentina **Costa** Giulia **Costantini** M **Duretto** Giovanni **Ambrosio** Roberto **Bartoletti** N. **Bodini** Riccardo **Cotumaccio** Alessandro **Cozzutto** Arianna **Creati** Riccardo **Crescenzi** G. **Criscuolo** Chiara **Crispino** A V. **Dinamo** Sonia **Amendola** Alessandro **Bellomini** E. **Bosco** Mauro **Crosetta** Paolo **Crosetto** Evi **Crotti** Alice **Cucchetti** Francesca **Cukky** Lucrezia **Curzi** Benedetta **Cutolo** Federica **Diolaiuti** Antonio **Ametrano** Giovanni **Battaglio** **Brenno** Alessandra **D'Acunto** Pasquale **D'Acunzo** Andrea **D'Agostini** Michele **D'Agostino** Giacomo **D'Alessandro** P Giuseppe **Disabato** Giorgio **Amitrano** Elisabetta **Beltrami** D. **Brio** Domenico **D'Almatico** Federica **D'Angelantonio** A. **D'Antoni** Giulia **D'Ottavio** Giuseppe **Tripodo** D Luca **Donetti** **Dontin** Fabrizio **Ammannito** Alberto **Battaglia** F. **Bosetti** Alice **Dalmasso** Elena **Dardano** Claudia **De Bellis** Giulia **De Benedetti** Vittoria **De Benedetti** C F. **Diperno** Matteo **Dispenza** Francesco **Amodeo** Patrizia **Battaglio** S. **Braida** Serena **De Conciliis** Massimo **De Feo** Daria **De Grazia** Fabiana **De Luca** Giorgia **De Luca** B Alex **Doglione** Valentina **Domini** Marco **Bernardini** Fiammetta **Bertotto** M. **Bruni** V. **De Luca** Maria Pia **De Majo** Valentina **De Marco** Antonio **De Matteis** S. **De Matteis** V Valeria **Durante** E. **Durio** B. **Egbon** Alessandra **Bernarducci** Luigi **Bevilacqua** **Bruno** P. **De Muro** Maicol **De Palo** Ylenia **De Paoli** G. **De Salvo** Andrea Giovanni **De Sario** M Antonio **Esposito** Claudia **Esposito** Giovanni Chiara **Berruti** Marco **Bevilacqua** Stefano **Bissato** Matteo **De Simone** Andrea **De Sotgiu** Monica **Della Gatta** Alice **Dell'Acqua** M Claudia **Esposito** Michela **Eusani** Simone **Eusepi** Gaia **Berruto** Gaetano **Bocchetti** Alessio **Boggero** Micol **Debash** Martina **Dei Cas** Isabella **Del Bove** Chiara **Del Buono** Fr Noemi **Euticchio** Marta **Fabrizi** Chiara **Falcone** Jacopo **Bertella** Laura **Boglietti** Andrea **Boutros** N. **Del Medico** Teresa **Della Ventura** Riccardo **Deiana** L. **Di Cursi** V Chiara **Fanfarillo** Pietro **Farneti** Fabio **Fasciana** M. **Favara** Alessandra **Dell'Antonio** Giulia **Debenedetti** Giulia **Destefanis** Luca **Di Benedetto** Stefania **Di Fabio** S. **Di Già** Be Silvia **Faveto** Valentina **Fazio** Francesco **Federici** Giulia **Ferrara** Andrea **Di Giore** Chiara **Di Lorenzo** Caterina **Di Monte** V. **Di Norcia** Claudio **Di Rienzo** Elisabetta **Di Terlizzi** G Giulia **Ferrario** Francesco **Ferrari** Nicolò **Ferraris** Beatrice **Feudale** Cristina **Fiandaca** Paolo **Fini** Jngo **Finkelberg** Rosa **Finzio** Sonia **Fiore** Geppino **Fiorenza** E. **Fioribello** P Valeria **Firriolo** Elisa **Fiscione** Enrico **Floris** Federico **Floris** V. **Foddai** Noemi **Forelli** Davide **Forciniti** Paolo **Fornari** Eleonora **Fortunato** Paola **Fossa** Leone **Fossati** F Barbara **Fracasso** Stefano **Francesca** Angelo **Franceschi** Emanuela **Franco** Matteo **Franzese** Fermino **Fraternali** Fabrizio **Freddo** Eleonora **Fresina** Marcello **Frisardi** M Giulia **Frumento** Giulio **Fulgoni** T. **Fumagalli** Biancamaria **Furci** C. **Gaggero** Benedetta **Gaino** Laura **Galbiati** Isabella **Galfione** Federica **Gallo** Maria Teresa **Gallesio** Be Matteo **Storti** **Gajani** Cristina **Gambardella** Greta **Gargìa** Elena **Gasparri** G. **Gaudino** Serena **Gaudino** Romano **Gemma** Loris **Genetin** Giulia **Gennaro** Maria **Genova** Se Irene **Gentili** G. **Geria** Silvio **Geria** Leonardo **Gerino** Chiara **Gherra** Giulia **Ghigliotti** Davide **Ghio** Veronica **Ghiraldo** Alex **Ghruama** Francesco **Giasi** Irene **Gittarelli** M Francesca **Tuccillo** Marco **Giacomini** Paola **Giallongo** Chiara **Gianusso** Salvatore **Giglio** Mirko **Giordani** Fabio **Giorgini** Emiliano **Giovane** Maria **Girolomoni** Sar Irene **Gittarelli** Francesca **Giuliani** Simone **Giulitti** Elisa **Giustini** Francesca **Glionna** P. **Glionna** Federico **Godino** Alice **Golisano** Elio **Goka** Teia **Goni Gomez** F. **Gotta** A Jessica **Graciotti** Elisabetta **Grandi** Elisa **Graziato** Lia **Groppo** Lucia **Guerra** Carlo **Guidi** A. **Hoxha** Andreas **Iacarella** Giulia **Iani** Fabio **Idali** Ivan **Ilari** Patrizia **Illuminati** G Davide **Ingento** Marco **Ivaldi** **Kalliroi** Omar K.O. **Khalifa** Elena **Khoury** Arnold **Koka** Maria **Kostadinova** Martina **La Macchia** Germano **La Monaca** Alberica **La Montagna** Gianni **La Rocca** Chiara **Lacertosa** Lady **Iron** Pietro **Lagorio** Silvia **Lalla** Debora **Lambruschini** L. **Lamiat** ario Alice **Lancella** Ludovica **Lanzafami** L. **Lardon** D. **Lattanzio** Sergio **Lattuada** Patrizia **Lattuneddu** Lucie **Laurent** Letizia **Lavarino** Arianna **Lax** Cristina **Lazzarini** **Sheng** Marica **Lazzaro** Jacopo **Lenigno** F. **Le Rose** Sara **Lepore** L Alessandro **Limentani** Loris **Liuzzi** Paolo **Liverani** Flavia **Lo Presti** Corrado **Locati** Alessandro **Loddo** Luca **Sicchio** Paola **Loffredo** Andrea **Lombardi** Lara **Lombardi** Li Francesca **Lombardi** Erica **Longo** Antonio **Loquercio** Michael **Lorenzelli** Fabio **Lorenzoni** F. **Loreti** Bruno F. **Silvestri** Gianfranco **Lucariello** Roberta **Lulli** S. **Lupi** P Virginia **Lupi** Ilaria **Maccari** Flavio **Macinelli** Daniele **Mainelli** Roberto **Magliano** Silvio **Magliano** Lorenzo **Simonetti** Benedetta **Magri** Faten Ahmed **Mahmoud** L Francesco **Maiorana** Laura **Mallada** Marco **Maltecca** Darren **Malkin** Simone **Mancini** Marzia **Mancuso** atteo Giacomo **Simonini** Pasquale **Mangano** Marta **Mangiarotti** V Emila **Mangone** Andrea **Mangoni** Daniele **Manieri** Raffaele **Manieri** Laura **Manino** Federica **Mantovani** Bruno **Siracusa** Mattia **Siri** Manuela **Marascio** Gianni **Marando** M Gaia **Marano** Marina **Marchese** Stefano **Marchesi** Gloria Nicole **Marchetti** Matteo **Marchetti** F. **Marchionni** Beatrice **Solinas** Annalisa **Solone** Michele **Marchitto** M. **Marcone** M Stefano **Marcovina** Kaitlyn **Maring** Giorgia **Marino** Monica **Markos** Francesca **Marollo** Martina **Marotti** Matteo **Sommer** L. **Sorà** V. **Sorgente** Giulia **Marrazzo** Martina Ca Giuseppe **Marseglia** Silvia **Martini** Claudia **Martino** Chiara **Martinoli** Marty Luca **Marzano** Caterina **Mascolina** **Sorgi** Andrea **Sorrentino** F. **Zaccarelli** Fabrizio **Masili** Melusina Giorgia **Massa** Gloriana **Massa** Anthony **Masserey** Anna Irma **Raybaudi** **Massiglia** Alfonso **Mastrantonio** Jessica **Spada** Giulia **Spagna** Alessandro **Spigno** Federica **Matarrese** Carlo **Mathis** Chiara **Mattei** Chiara **Mattioli** Saverio **Mattoccia** William "Rocker" **Mattone** Adolfo **Mazzeo** Simone **Stagi** Angelo **Stano** Mattia **Stella** **Storace** Francesco **Mei** L Davide **Mearelli** Mattia **Meis** Anreea **Melinescu** Ilenia **Melodia** Laura **Meneghetti** Francesco **Mesiano** Riccardo **Strafella** Eleonora **Strazza** Martina **Taborandi** Giovanna B Simona **Mesiano** Maddalena **Messeri** Marta **Messeri** Valeria **Messina** Adriana **Merenda** Elisa **Miano** Matteo **Taesi** Pier Luigi **Taesi** Chiara **Talamucci** E. **Taoufik** **Vairo** Marco **Miano** Benedetta **Michelangeli** Andrea **Miglio** Antonietta **Migliore** Aurora **Milazzo** A. **Milieri** Giulia **Tardio** Alberto **Tassone** Silvia **Tazzieri** M.C. **Temperini** L Federico **Minetti** Lucrezia **Minnelli** Maurizio **Minoggio** Gennaro **Mitascio** Simonetta **Mitola** M. **Mocchia** Paola **Tempesta** Luigi **Territo** Irene **Terzuoli** Jessica **Tesone** F. **Testi** Filippo **Modugno** Roberto **Moisio** Giulia **Molari** Ilaria **Montagnino** Marianna **Montalbano** Martina **Tevere** Pier **Tolomelli** Elisa **Tommolini** Giulia **Toninelli** M. **Tori** Camilla **Montalto** Roberto **Monte** Stefania **Montoro** Andrea **Montuori** Alberto **Morella** Matteo Cristiano **Torre** Gianfranco **Torri** Mauro **Tortello** Marzia **Tortosa** Sergio **Tosoni** Matteo **Morelli** Silvia **Morelli** Giovanni **Moreno** Elisa **Moretti** Francesca **Moretti** Marco **Moretti** Giovanni **Mori** Tommaso **Mori** Nicolò **Moriggi** Alessia **Moroni** Serena **Mosso** Lucia **Motta** Mattia **Muratore** Gioele **Myssa** Riccardo **Mussi** Matteo **Musso** Alessio **Nannini** Vittoria **Nari** Giuseppe **Nasillo** Massimo **Natale** Paolo **Nataloni** Giulia A. **Navarrete** Fulvio **Nebbia** Savina **Neirotti** Simona **Neri** Marco **Nesi** Laurina Gata **Nkekila** Giorgia **Nobile** Giulia **Noceti** Diana **Nova** Daniele **Nugnes** Federica **Nunziata** Chiara **Occhialini** Marco **Occhipinti** Andrea **Oggioni** Martina **Olivetti** Marilena **Onorati** Gian Marco **Orati** Francesco **Orsolini** Aline **Ottaviani** Caterina **Vercelli** Emiliano **Vangata** Lorenzo **Palaia** Emanuele **Pagliero** Livia **Panascì** Denis **Paone** Marco **Papasidero** Andrea **Parato** Maria Chiara **Parisi** Danila **Parodi** Giulia **Parodi** Polliana **Parodi** Marcella **Pascale** M. **Pascale** Diego **Pasetti** Federica **Pasqua** Giulio **Pasqui** Roberta **Passa** Elisa **Pastacaldi** Francesca **Pastorino** Matteo **Pazzini** Francesca **Pedace** Giancarlo **Pedrazzi** Beatrice **Pedrini** Luca **Pellizzari** Valeria **Pelosi** Elena **Perletti** Fabio **Perrone** Luca **Pertuso** Martina **Pi** Raffaella **Picascia** Patrizia **Picchi** Greta **Pieropan** Chiara **Zangari** F. **Tozzi** Giulia **Pinola** Chiara **Piotto** Gioele **Maria Pignati** Martina **Piperno** Samuele **Piras** Stefania **Pirovano** Samoa **Pisaroni** Luisa **Piseddu** Giovanni **Pisu** Ambra Zelda **Pizzato** Luca **Pizzimenti** Francesco **Pizzomi** Mattia **Placanica** Flavia **Placidi** Evelina **Podennikh** Niccolò **Podestà** Carlo **Poggi** Elena **Poletti** Luca **Policastro** James Francesco **Polichetti** Matteo **Pont** Giuseppe **Pollichino** Emil **Pop** Pier Antony **Poquiz** Chiara **Posadinu** Elisa **Vallarino** Elena **Prati** Claudia **Praticò** Alessandro **Preanò** Martina **Vecce** Eleonora **Priori** L. **Vai** Dario **Proietti** Valentina **Pudano** Mattia **Pugliese** Mattia **Puleo** Alberto **Puliafito** Fabrizio **Pusceddu** Biagio **Quattrocchi** Elisabetta **Raggio** Samina **Zargar** Gaia **Ravazzi** Renniw Guido **Redoano** Eleonora **Reina** Sara **Repetto** Luca **Reteuna** Rosaria **Riccelli** Valentina **Ricci** Maria **Luisa Rigoni** Riccardo **Risdonne** Beppe **Risso** Nicoletta **Rissone** Claudia **Rizzo** Giulia **Rofi** Martina **Rogato** Sonia **Rolando** Fabio **Rolleri** Salvatore **Romagnolo** Manuel **Romano** Francesco **Ronchi** Irene **Ronga** Irene **Ropolo** Jacopo **Rosatelli** Alessia **Rosati** Benedetta **Rosati** Paola **Rosato** Maria **Rossetti** Debora **Rossi** Denis **Rossi** Federica **Rossi** Matteo **Rossi** Edoardo **Rosso** Chiara **Venerucci** Andrea **Ruggeri** Riccardo **Ruggieri** Enrica **Russo** Giovanni **Russo** Luigi **Russo** Serena **Russo** Stefania **Russo** Valentina **Russo** Ilenia **Vitale** Massimiliano **Truce** Davide **S.** Francesca **S.** Sara **Sacchetti** Mauro **Sacco** Maria **Saiz** Alessandro **Sala** Natascia **Salaris** Pasquale **Salerno** Amoud **Salla** Jacopo **Saliani** Nicole **M. Salomon** Fabiola **Santantonio** Monia **Santantonio** Alessandro S. **Samari** Maya **Santamaria** Emanuele **Santori** Vincenzo **Santoro** Luca **Sappino** Alberto **Saracco** Serena **Sartori** Marco **Savarese** Giulio **Gori** **Savellini** Giovanni **Savino** Luca **Savio** **Sbandi** Claudio **Scala** Alberta **Scarfò** Emanuela **Scarpa** Gianpaolo **Scarpa** Iole **Scamuzzi** Martina **Scialanga** Giulio **Sciarappa** Mariella **Scionti** Vittoria **Scasciamacchia** L. **Schiavo** Anna **Schiavulli** Francesco **Scocca** Francesca **Sebastiani** Alessio **Semino** Gaia **Sempreverde** Flaminia **Serra** Giulio **Serra** Ludovica **Serranò** Furio **Sguayzer** Alessandra **Sharani**